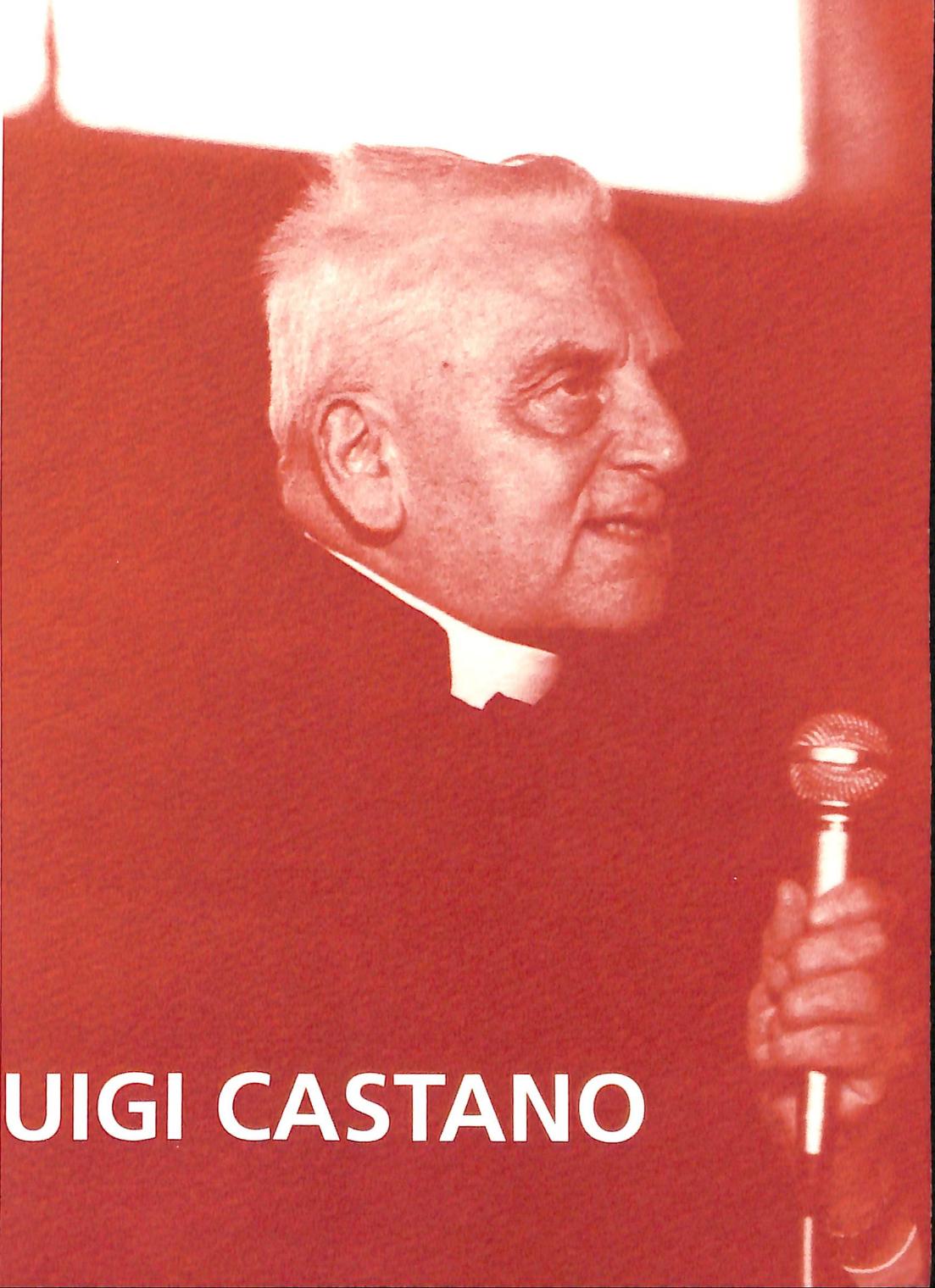
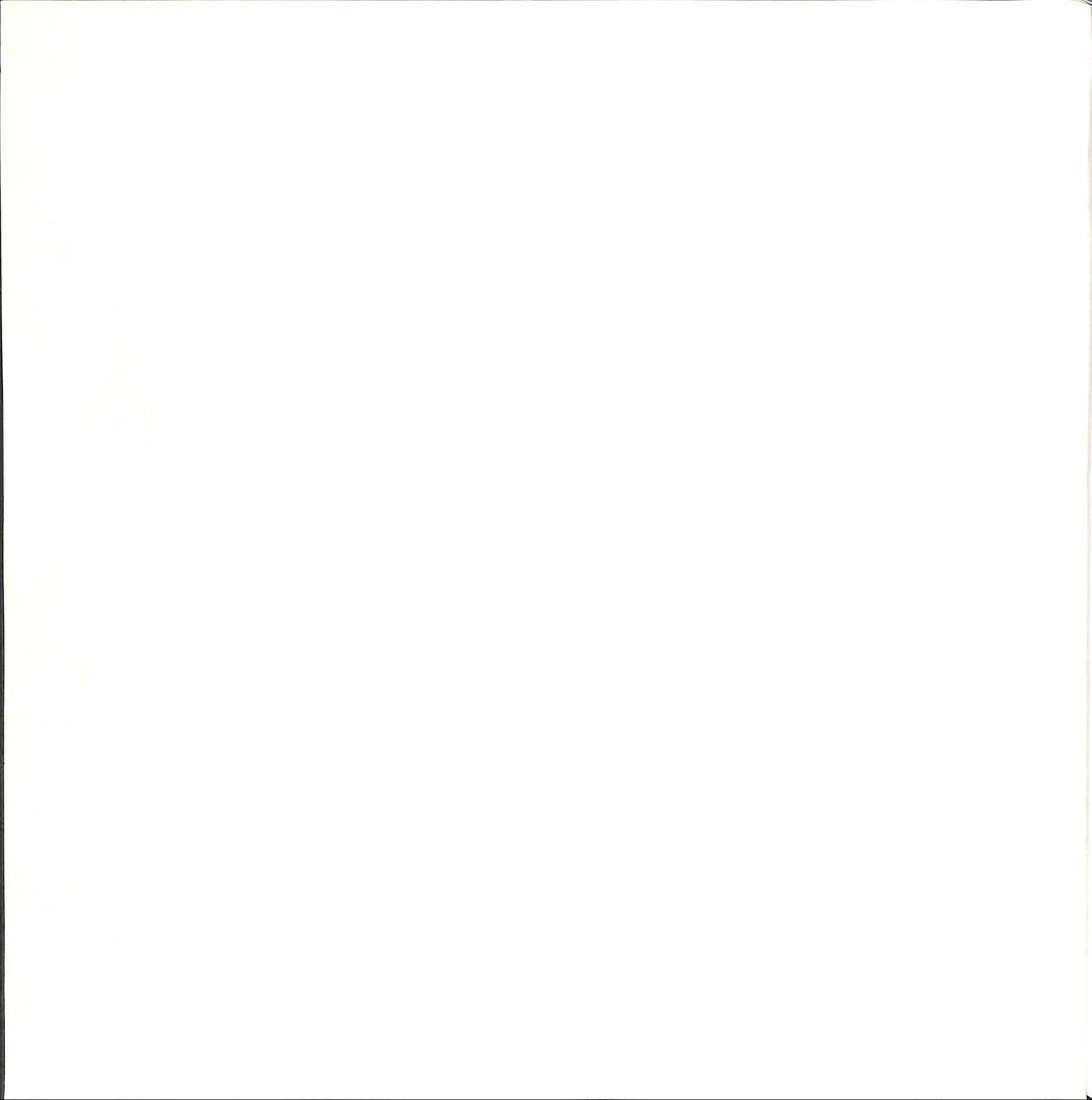


110g



DON LUIGI CASTANO



Don Luigi Castano Salesiano



Un affettuoso ricordo

Don Luigi Castano era uno dei Confratelli più anziani dell’Ispettoria Lombardo-Emiliana. Il 26 gennaio 2005. Si è spento serenamente nell’Infermeria Ispettoriale “Don Giuseppe Quadrio” ad Arese (Milano), come una lampada cui è venuto meno l’olio. Aveva 95 anni e 8 mesi, essendo nato il 18/05/1909. Andava a festeggiare Don Bosco in Paradiso. Il Rettor Maggior, don Pascual Chàvez, trasmettendogli la sua benedizione in occasione dell’Unzione degli Infermi, lo aveva salutato “come Confratello salesiano esemplare, molto benemerito, che aveva fatto tanto per la Congregazione, che ama intensamente don Bosco e che è stato promotore coraggioso della santità salesiana”.

In occasione del 70° di sacerdozio, il Rettor Maggiore gli aveva scritto: “Io le esprimo riconoscenza, soprattutto per il vasto lavoro compiuto per le cause dei nostri Santi. Un buon numero di esse deve proprio a Lei l’inizio, la tenace prosecuzione e la conclusione. E questo -lo affermo per esperienza personale- sino al giorno d’oggi”. La Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Madre Antonia Colombo, col Consiglio scrive: “Consulitore-Teologo della Congregazione dei Santi, scrittore e agiografo di particolare efficacia comunicativa, ha donato all’Istituto delle FMA preziose collaborazioni mediante studi storico-biografici che costituiscono tuttora una delle fonti privilegiate cui attingere per la conoscenza del cammino dell’Istituto attraverso varie figure di FMA che hanno vissuto la santità in modo eminentе”.

Dati biografici

Don Luigi Castano è nato il 18 maggio 1909 da Carlo e Adele Piantanida, ultimo di due fratelli e di una sorella, a Somma Lombardo (Varese), centro industriale sulla sinistra del Ticino. La famiglia, che viveva a due passi dalla chiesa parrocchiale di Sant’Agnese in Via Mameli, era molto praticante. Povera, era dedita ai lavori agricoli. Luigi era piuttosto gracile, ha sempre sofferto nella deambulazione. Fin dall’infanzia è sbocciata in lui la vocazione sacerdotale. Dopo la Prima Comunione, è stato “Paggio di Gesù Sacramentato”. Morto il padre e precocemente la madre, per interessamento del Prevosto, don Angelo Rigoli, venne accolto come orfano a Torino-Valdocco. Doveva frequentare gli studi ginnasiali. Il Prevosto era un ex-allievo salesiano. Don Bosco stesso l’aveva consigliato ad andare in Seminario. Egli soleva mandare molti giovani a Torino-Valdocco a completare gli studi. Luigi trovò a Valdocco l’amico Daniele Besnate, suo compaesano, che stava là già da due anni ma non poteva avere con lui particolari rapporti, data la stretta separazione delle classi in cortile, mentre il fratello, Mario Besnate, andava anch’egli dai Salesiani, a Milano-S. Ambrogio. Valdocco viveva ancora della presenza e del prestigio di don Bosco, anche se i Salesiani, reduci dalla Prima Guerra Mondiale, avevano introdotto maggior rigore nella disciplina e nello studio. Ricordava sempre il 17 settembre 1920 come

una grande grazia. Cominciava a vivere con don Bosco nella casa che diveniva sua e che non abbandonò mai più. “Dire che mi trovai bene, a mio agio, senza grandi rimpianti, è semplice verità. All’Oratorio, si respirava allora ancora aria di vacanza e di gioiosa allegria. Ricordo le belle ricreazioni, con canti e giochi. Maria Ausiliatrice mi vide ai suoi piedi e io respirai il fascino della pietà che subito mi portò alla comunione quotidiana e alle visite frequenti in Basilica. Gli assistenti e i Superiori – anche quelli Capitolari – erano con noi nella ricreazione pomeridiana. Ricordo l’esile figura di don Albera e quella più robusta di don Rinaldi mentre passeggiavano sotto il portico aperto che univa il Palazzo Capitolare con la portineria. Tutto mi faceva capire di trovarmi in una grande famiglia, anche se ero un povero e sconosciuto ragazzo. Maturava il proposito di restarvi per la vita”.

Nel 1921, don Gaudenzio Manachino, leggendario ispettore salesiano dell’Argentina era venuto a Valdocco per l’elezione del nuovo Rettor Maggiore don Filippo Rinaldi. Nelle buonanotti, egli aveva parlato delle missioni salesiane in Patagonia ed aveva suscitato tanto entusiasmo. Fra i ragazzi che, con la benedizione del Beato Filippo Rinaldi, lo seguivano, scegliendo di farsi missionari salesiani, figura anche Luigi. Così egli racconta la sua vocazione missionaria: “All’Oratorio, insensibilmente per un migliora-

mento interiore inapprezzabile, lo Spirito di Dio integrò la divina chiamata infantile, con una spinta soave alla vita consacrata e missionaria. "Salesiano e Missionario" divennero gli intimi ideali del cuore e dell'anima: Maria Ausiliatrice mi faceva il duplice dono che animò la mia giovinezza, in un ambiente saturo di spiritualità. Essere tutto di Dio e stare con don Bosco, guardando lontano, fu tutto per me e per le ore passate sugli atlanti geografici". Le sue letture erano orientate alla vita missionaria. Egli ricorda don Maggiorino Borgatello -con i suoi venticinque anni passati nella Terra del Fuoco- e



don Francesia con il libretto "I nostri Missionari nell'Equatore" e così via. Ricorda il Capitolo Generale del 1922, cui parteciparono Mons. Versiglia dalla Cina, Mons. Comin dall'Equatore, Mons. Aguilera dalle terre magellaniche che parlaroni delle missioni salesiane.. "Troncai il ginnasio a metà e, benedicendo don Rinaldi, con don Luigi Pedemonte, a 13 anni, partii per la Patagonia".

Nel dicembre 1924, entra come novizio a Fortin Mercedes (Patagonia) e vi fa la prima professione nel 1925. Frequenta le magistrali ed ottiene l'abilitazione a Bahia Blanca. Ancora a Fortin Mercedes, fa il tirocinio educativo-pratico, come assistente e insegnante dei giovani salesiani e frequenta la prima Teologia.

In questo modo i Salesiani affrontavano il problema dell'inculturazione, anche se non ancora vivo come attualmente. I giovani Salesiani assimilavano storia, cultura e mentalità del popolo a cui venivano mandati insensibilmente.

Nel 1930-1931, viene mandato per le sue doti intellettuali e morali a frequentare i corsi di Teologia in Italia. Era ancor vivo in lui il ricordo della fraterna accoglienza che ricevette, a Roma, dal direttore del S.Cuore, don Giuseppe Cognata, al suo arrivo dalle missioni e soprattutto la festa che si fece per la sua laurea in Filosofia al Pontificio Seminario Romano. Contemporaneamente si laurea anche in Teologia Dogmatica. Ancora a don Giuseppe Cognata rivolge la domanda di essere ammesso al sacerdozio. Egli nota: "Il legame sacerdotale con Mons. Cognata fu sempre vivo perché, dopo la mia domanda a lui

per accedere al sacerdozio e la sua ordinazione episcopale ci fu il desiderio –che risultò velleitario- di raggiungerlo a Bova, in Calabria, di cui era diventato Vescovo”.

Il 9 luglio 1933, viene ordinato sacerdote nella basilica di Maria SS. Ausiliatrice dal Card. Maurilio Fossati. È l'Anno Santo straordinario voluto da Pio XI. Nell'immagine-ricordo mette come motto il detto scritturistico “Chi mi separerà dall'Amore di Cristo?” e prega: “Signore, fa' di me uno strumento della Tua pace e del Tuo amore”. Lo ripeterà nell'immagine-ricordo del 70° di sacerdozio, aggiungendovi timidamente un avverbio “ancora”. Sono ordinati con lui altri diciannove Confratelli, di cui tre diverranno Vescovi. Sull'immagine-ricordo, egli segnerà la loro data di morte.

Viene mandato a Roma a frequentare la Facoltà di Storia Ecclesiastica della Pontificia Università Gregoriana, che incominciava allora i primi passi. Vi discusse la tesi sul Card. Niccolò Sfrondati, vescovo di Cremona, al Concilio di Trento. Nel 1937, la pubblicò, dopo averla ulteriormente approfondita. Si trattava di una gloria di Somma, essendo nato nel castello di Somma e divenuto Papa per pochi mesi, nel 1590, col nome di Gregorio XIV. Mentre attendeva agli studi, aveva l'incarico della cura degli altri Confratelli, chierici e sacerdoti, che frequentavano le facoltà universitarie pontificie. Dopo un solo anno di insegnamento della Storia Ecclesiastica a Torino-Crocetta, fu rimandato a Roma-S.Cuore con lo stesso incarico. Sono anni preziosi di apostolato presso parrocchie e religiosi. Teneva

regolari Corsi di Religione presso l'Istituto FMA di Via Dalmazia. Molte ex-allieve, divenute o religiose o signore del ceto medio-alto romano, continuarono a farsi guidare spiritualmente da lui. Contemporaneamente cominciò il suo servizio alla Santa Sede. Nel 1943, fu inserito nella Commissione per gli Studi Ecclesiastici e, dal 1945, fu nominato Consultore della Congregazione per i Riti (Congregazione che allora aveva una sezione anche per le cause dei Santi),

«*Laus Deo; hominibus salus; mihi labor!*»

I NOVELLI SACERDOTI SALESIANI
alunni dell'Istituto Internazionale D. Bosco
offrendo il loro primo Sacrificio
nel XIX Centenario della Redenzione
implorano su Parenti, Superiori, Confratelli
Celesti Benedizioni.

+ 1932	D. Arduino Michele	<i>1948</i>
+ 1933	D. Burkey Carlo	<i>1948</i>
	D. Canegalli Domenico	<i>1948</i>
	D. Castano Luigi	<i>1948</i>
+ 1933	D. Costa Giovanni	<i>1948</i>
	D. Dal Pos Antonio	<i>1948</i>
	D. De Freitas Lustosa Alvaro	<i>1948</i>
	D. Dell' Occhio Tommaso	<i>1959</i>
+ 1932	D. De Martini Eugenio	
	D. Ferro Andrea	<i>1970</i>
+ 1931	D. Fogliasso Emilio	
	D. Gallizia Ugo	<i>1963</i>
	D. Martini Giulio	<i>1972</i>
+ 1931	D. Menestrina Giuseppe	<i>1958</i>
+ 1933	D. Nicolau Giovanni	
	D. Perez Carlo Mariano	
+ 1933	D. Rojas Giulio	<i>1964</i>
+ 1934	D. Schneider Giuseppe	
+ 1938	D. Scringari Giuseppe	
	D. Trivellato Domenico	<i>1972</i>

Torino, 10 Luglio 1933

un compito importante che continuò a svolgere fino al 1972 e per cui godeva grande stima e considerazione presso il clero diocesano e religioso, specialmente presso le Case Generalizie. Discusse decine e decine di cause, tra le quali quelle di San Pio X e del Beato Pio IX. Fece viaggi nel vicino Oriente, in Spagna ed in Colombia per alcune cause salesiane e non, favorito anche dalla perfetta conoscenza dello spagnolo, del francese e dell’italiano.

Come Consultore della Congregazione per i Riti, non potè mai essere Postulatore Generale dei Salesiani, anche se privatamente lavorò molto per le cause di beatificazione dei Servi di Dio Salesiani. Nel 1948, il Rettor Maggiore don Piero Ricaldone lo diede ufficialmente come aiuto a don Francesco Tomasetti, Procuratore generale dei Salesiani e a don Giovanni Trione (1870-1956), Postulatore generale dei Salesiani. Lasciò il Sacro Cuore e si stabilì a S. Giovannino, la Procura dei Salesiani, accanto ad una chiesa piccola ma bella, nel centro storico di Roma. Superiore era don Tomasetti (1868-1953), un salesiano formatosi direttamente con don Bosco e che, come Direttore e Ispettore al S. Cuore, aveva guadagnato la stima delle autorità religiose e civili e godeva della fiducia dei Pontefici. Anche don Ricaldone, ogni volta che veniva a Roma - ed era spesso -, alloggiava presso la Procura.

Nella lettera mortuaria di don Tomasetti si scrive:

“Al di sopra delle divergenze ideologiche e politiche, uomini di Chiesa e di Governo, Vescovi,

Cardinali, religiosi eminenti, parlamentari, pubblicisti, esponenti di varie correnti di pensiero e di azione trovavano alla Procura, nell’ospitalità e nella spiccatà personalità di don Tomasetti il punto di convergenza per la soluzione di vertenze che non avevano potuto essere risolte”.

Era una scuola per don Luigi veramente eccezionale quella che l’obbedienza gli aveva assegnato. Collaborava con docilità con don Tomasetti e godeva della stima di don Ricaldone, anche se questo lo costringeva ad un nuovo ritmo di vita. Nel 1953, venne meno don Tomasetti, dopo 29 anni durante i quali aveva ricoperto la carica di Procuratore Generale. Era una successione difficile. Il Rettor Maggiore, don Renato Ziggiotti, chiamò a tale incarico don Luigi. Come Procuratore, aveva il compito di rappresentare il Rettor Maggiore davanti alla Santa Sede e in certe occasioni anche davanti allo Stato Italiano e di presentare alle diverse Congregazioni romane e ai diversi Dicasteri, civili ed esteri, le pratiche che occorrevano di autorizzazione o simili: compito assai gravoso, specialmente in quei tempi in cui il Rettor Maggiore era a Torino.

Un Confratello che stette con lui alla Procura per un ventennio testimonia: “Persona veramente ammirabile e giustamente molto stimata da persone e personalità di ogni livello e stato sociale, dai Sommi Pontefici (Pio XII, Giovanni XXIII, Paolo VI soprattutto)...fino ai mendicanti fissi che frequentavano la nostra bella e antica chiesa di San Giovannino della Pigna, al centro di Roma”.

Alcuni avvenimenti ebbero particolare risalto nell'azione della Procura, in quegli anni. Il 12 giugno 1954, Domenico Savio viene proclamato Santo da Papa Pio XII. Papa Giovanni XXIII, beato, presiede il raduno degli adolescenti del mondo salesiano al nuovo tempio di don Bosco, in Roma. Nel 1958, don Bosco è dichiarato Patrono degli apprendisti d'Italia. Nel 1959, viene inaugurato il nuovo tempio di don Bosco a Roma-Cinecittà, portandovi il corpo di don Bosco, che poi sarà accolto trionfalmente dal Papa Giovanni XXIII in San Pietro, con il corpo di Papa Pio X, Santo. Il 29 ottobre 1972, è proclamato Beato don Michele Rua, primo successore di don Bosco. Fra le pratiche portate in porto, figura la costituzione dell'Ente C.N.O.S. (Centro Nazionale Opere Salesiane), ente rappresentativo per l'Italia.

Una causa che richiese tutta la pazienza e la diplomazia di don Luigi fu la riabilitazione di Mons. Giuseppe Cognata che, rompendo l'abituale discrezione e riserbo, trattò in un volume: "Il calvario di un Vescovo. Profilo spirituale di Mons. Giuseppe Cognata". Questa causa lo seguì in tutta la sua vita e lo logorò.

Prese parte al Conclave di Giovanni XXIII, quale Segretario del Camerlengo di Santa Chiesa, Card. Benedetto Aloisi Masella, protettore della Congregazione Salesiana.

Come Procuratore, prese parte a diversi Capitoli Generali della Congregazione. Nel XVIIº (estate 1958) egli compose la preghiera ufficiale di San Domenico Savio, introducendo la dicitura "sanità giovanile", molto discussa e, alla fine,

approvata. Nel 1960, gli viene trasmesso questo messaggio di Padre Pio da Pietrelcina, ora Santo: "Stia sereno! Le croci le dobbiamo avere tutti, e son tanti regali che ci vengono dati dalla bontà di Dio, per essere simili al Figlio Suo. Assicuri che io lo ricorderò al Signore. Un fiume di benedizioni per lui e per chi sta a cuore a lui". Nel 1972, in seguito alla celebrazione del Capitolo Generale Speciale per il rinnovamento della Congregazione Salesiana e al trasferimento a Roma-Pisana dei Superiori Maggiori, cessò



dall’incarico di Procuratore Generale e divenne Cappellano delle Figlie di Maria Ausiliatrice nella Casa Ispettoriale di Varese-Casbeno. Era un passaggio molto duro: abbandonare il centro operativo della Chiesa e della Congregazione; abbandonare un lavoro ch’era diventato quasi una seconda natura; abbandonare amicizie e conoscenze per ritirarsi in provincia con un incarico diverso, anche se più adatto alla sua preparazione spirituale di formatore alla santità. Nello stesso tempo, avrebbe potuto continuare a dedicarsi allo studio e allo scrivere le biografie di tanti Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice ed altri.

Nei primi tempi, fu anche Confessore delle Comunità dell’Ispettoria, come guida spiritualmente sicura per le Suore e per le giovani. La sua porta era sempre aperta per accogliere chiunque. Molto nutrita la corrispondenza. Continuarono a livello privato le consultazioni, data la ricchezza della sua esperienza e della scienza che aveva accumulato in tanti anni di lavoro presso la Procura e presso le Congregazioni romane. Venivano a visitarlo da Roma alcune famiglie e qualche consacrata. Sono anni, quelli passati a Varese, di intenso lavoro, anche se assolto nella discrezione e nel silenzio. Gli fu di conforto la vicinanza dei familiari e la stima dei compaesani. Tutti gli anni, trascorreva un periodo di riposo nella casa paterna, in genere il mese di settembre, durante il quale il Prevosto lo invitava a predicare esercizi spirituali e ritiri. Molto stimato e benvoluto da tutti, tutte le tappe e ricorrenze furono celebrate in Parrocchia,

con grande solennità. Così il suo 50° e 70° di ordinazione sacerdotale.

Il 25 gennaio 1992, l’amministrazione comunale gli conferì, in occasione della festa patronale, l’Agnesino d’argento come cittadino benemerito “per la sua insigne attività letteraria ed in particolare per l’opera di ricerca e per le pubblicazioni da Lei curate su Niccolò Sfrondati, Papa Gregorio XIV, nostro illustre concittadino”. L’Agnesino è una statuetta in argento raffigurante l’effigie di Sant’Agnese, patrona di Somma e viene consegnato ad un Sommese che abbia dato lustro alla città. Don Luigi si mostrò sempre grato per questa attenzione della sua comunità ecclesiale e civile a tutte le sue ricorrenze. Tra i suoi numerosi parenti, fu molto legato soprattutto alla nipote signora Carla, che lo seguiva sempre con grande affetto.

Nel 1997, la sua salute richiedeva cure sistematiche e continue: perciò, venne ricoverato nell’Infermeria Ispettoriale dei Salesiani, in quel di Arese (MI). Non erano più sufficienti le cure prestate con grande amore dalle Figlie di Maria Ausiliatrice e in modo particolare da Suor Orsolina che la Superiora Generale, Madre Rosetta Marchese, aveva destinato al suo servizio, in segno di riconoscenza per i tanti servigi resi all’Istituto. Commenta don Gaetano Scrivo, Vicario del Rettor Maggiore don Luigi Ricceri: “Sono rimasto veramente impressionato della sua serenità di spirito nel cambio radicale, da Varese ad Arese: poche volte ho visto un esempio così vivo di totale abbandono in Dio, continuando a lavorare con una lucidità eccezionale”.

Nell’Infermeria, oltre la celebrazione della Messa, la recita della Liturgia delle Ore e l’intero Rosario, continuava a dedicare tempo a scrivere biografie di Santi e articoli per l’Osservatore Romano. Era lucido di mente e ricordava date, nomi di persone e di località, avvenimenti e relative circostanze, con assoluta precisione, senza ricorrere ad appunti.

“La discrezione, poi, era una norma assoluta del suo agire. A me, che gli battevo a macchina i manoscritti -afferma don Modesto Bertolli, che lo assisteva amorevolmente- chiedeva il massimo riservo su fatti e persone con la formula: “Come se fosse materia di Confessione”. Teneva vivi i rapporti con parenti, Suore, amici, personalità anche di alto livello, sia civili che soprattutto ecclesiastiche. Lungo la giornata, il suo telefono era di frequente occupato, sia per telefonate che riceveva, sia per telefonate che faceva. In occasione del 70° di ordinazione sacerdotale, il Postulatore Generale, don Pasquale Liberatore, gli aveva portato da Roma gli scritti augurali del Prefetto della Congregazione dei Santi, di vari Dicasteri Vaticani, di molti Vescovi, del Rettor Maggiore, della Superiora Generale delle FMA, di molti sacerdoti e suore e di tante persone care, legate a lui da amicizia e riconoscenza.

Rifletteva sulla sua lunga vita: “Ho vissuto, ieri e oggi –con molta intensità di silenzio e di preghiera- date e avvenimenti che intessono la mia modesta vita. Ne lodo e benedico il Signore che ha fatto cose alle quali non pensavo da principio. Allo studio cioè della santità salesiana e

giovanile, della quale Mons. Cognata, pure in ombra, non è certo parte secondaria! Sia lode ora e sempre e solo a Dio, Maria Ausiliatrice e don Bosco! Amen”.

Aveva trovato poi, ricoverati anch’essi nell’Infermeria, i due fratelli Besnate. A volte, la loro visita si limitava a qualche parola di conforto e di esortazione, specie a don Mario che non riusciva a parlare; altre volte, una breve conversazione tra amici di lunga data.

Allorché la malattia si è aggravata (un tumore al colon) e sarebbe stato necessario sottoporlo a trasfusioni per dargli un po’ di sollievo, egli preferì rifiutarle, anche perché pensava col suo sacrificio di giovare spiritualmente alla causa di Mons. Giuseppe Cognata, bloccata da un ostacolo insormontabile. A questo scopo, aveva offerto la sua esistenza e le sue sofferenze fino all’estremo.

La sua oblazione fu accolta dal Signore e gli venne annunciato, proprio sul letto di morte, che l’ostacolo era stato superato. Le forze gli vennero gradualmente meno. Gli fu amministrata l’Unzione degli Infermi e, dopo una breve ripresa, spirò il 26 gennaio alle ore 18.10.

Seguirono i funerali a Somma Lombardo, presieduti dall’Ispettore don Eugenio Riva, con la partecipazione di numerosi Confratelli concelebranti, con i parenti, con tante Suore, specie FMA, con la presenza di autorità e di tanta gente, specie anziani.

Don Luigi Castano si premurò di non lasciare traccia personale della sua lunga presenza e del

Agiografo

Sotto il rettorato di don Pietro Ricaldone, quarto successore di don Bosco (1932-1951), si assiste ad una straordinaria fioritura dell'editoria salesiana. La precedette lo stesso Rettor Maggiore con la collana agricola e con la collana ascetica, rinnovando la tradizione che ha avuto nel Fondatore il suo modello. Dalla collana scolastica a quella popolare, è tutto un succedersi di iniziative che raggiungono l'apice nella "Corona Patrum", nella Crociata missionaria e nella Crociata catechistica. Si conclusero, ad opera di don Eugenio Ceria, le "Memorie Biografiche" di don Bosco, gli Annali della Congregazione e si cominciò a pubblicare "Opere e scritti inediti di San Giovanni Bosco" a cura di don Alberto Caviglia. L'intento era quello "di giovamento alla conservazione dello spirito del nostro Fondatore". Con paziente sollecitudine, don Ricaldone invitò a scrivere le biografie dei Confratelli esemplari per virtù e dedizione alle anime; "erano i figli che meglio avevano capito e assimilato lo spirito di don Bosco; perciò rispecchiarsi in essi era scendere sempre più nell'intimità dell'anima di don Bosco".

Scrive il suo biografo, don Francesco Rastello: "Fin dal novembre 1935, egli richiese un lavoro capillare ai Direttori e Ispettori per raccogliere le notizie possibili dei Confratelli defunti, invogliando a scrivere vere biografie per i più meritevoli e le cronache di tutte le Case da unirsi poi in un volume unico, Ispettoria per Ispettoria.

Nulla doveva andare perduto di quanto poteva contribuire per ritrovare lo spirito, le tradizioni salesiane".

Per don Castano, questo non era solo un consiglio, ma un ordine, sia per la sua professione di storico, sia per il lavoro che era chiamato a svolgere nelle Congregazioni romane.

Nell'archivio centrale della Congregazione, esiste una sua bibliografia di una sessantina di titoli, senza contare la lunga lista degli articoli, pubblicati su riviste specializzate, stesa dal Procuratore Generale don Pasquale Liberatore. Commenta don Gaetano Scrivo: "La bibliografia è veramente di una significativa eloquenza: documenta il lavoro, l'impegno, la familiarità con i Santi e le Sante che hanno riempito la vita di don Castano".

Alcuni di tali titoli appartengono al suo specifico di studioso di Storia Ecclesiastica, altri al ruolo di Consultore delle Congregazioni romane, altri infine -prevallenti- all'indagatore, scrupoloso ed attento, della santità salesiana. E in questa categoria continuò a lavorare con grande impegno nel periodo varesino e anche all'Ifermeria Ispettoriale.

Le editrici preferite furono quelle salesiane S.E.I. e soprattutto L.D.C.

Nel 1937, aveva pubblicato presso la S.E.I. la sua tesi di laurea sul Vescovo Cardinale Niccolò Sfrondati, poi Gregorio XIV (1535-1591), al Concilio di Trento. Continuerà a coltivare tale

specializzazione e ne caverà materia per studi e per riviste specializzate. Del 1940 è una biografia di Sant'Ambrogio, che ebbe l'onore della prefazione del Beato Cardinale Ildefonso Schuster. Nel 1946, figura un volume su "Le Crociate", presso la Pia Società San Paolo. Nel 1942, inizia il suo interesse per argomenti salesiani. Pubblica "Zeffirino Namuncurà, il figlio delle Pampas". Ne dà notizia al Rettor Maggiore, don Pietro Ricaldone. Scrive -son molte in archivio le sue lettere- con quel carattere confidenziale e aperto, proprio dei Confratelli dell'Ispettoria Centrale con don Ricaldone: "Senza ombra di vanagloria, le dissi che mi sembra un libro ben riuscito: un libro che potrà fare del gran bene in Italia e in America e che farà onore alla Congregazione. È riuscito una vera apologia del sistema salesiano applicato nelle missioni. Mons. Cagliero ed altri missionari ci fanno una egregia figura. E Zeffirino si presenta come un candidato alla gloria degli altari". Entra poi a descrivere i pregi del libro: "Pure nello studio di dare all'esposizione un'andatura snella e anche brillante, tutto è scrupolosamente e rigidamente documentato. Non si potrà neppur sospettare che l'autore abbia potuto metterci in qualche maniera del suo". Invita poi il Superiore a scriverne una breve introduzione. E conclude: "Io sento che la Congregazione ha in lui –Zeffirino Namuncurà- il suo Domenico Savio d'America, degno in tutto del primo. La vita di Zeffirino ha uno sfondo assai più vasto e più vario e si presta anche meglio per una lettura edificante e attraente insieme". Ne caverà un profilo di

Zeffirino Namuncurà pubblicato per la Collana "Giovinezze" della L.D.C. nel 1946. Un altro lavoro meritò di figurare nel processo canonico come documento storico riguardo Laura Vicuña, che attinge alla vita di don Augusto Crestanello e ad altri testimoni, raccolti da Madre Clelia Genghini, Segretaria del Consiglio Generalizio, e soprattutto dei processi canonici di Viedma e di Torino. Awerte di esser intervenuto soltanto a dar forma italiana alle testimonianze in lingua spagnola. Vi segue un criterio strettamente cronologico, anche per dare opportuna evidenza al progresso della virtù in Laura. Ha inserito la vita, allo scopo di meglio capirla, nei fasti delle Missioni Salesiane del Neuquén Patagonico. Seguirono altre edizioni. Per tali opere, servì molto la conoscenza diretta dei luoghi e della mentalità locale che don Castano aveva acquisito negli anni della sua formazione. Successivamente si impegnò nello studio e nella pubblicazione su Mons. Luigi Olivares, vescovo salesiano di Sutri e Nepi. È un saggio storico - testimoniale- autobiografico con l'intento di far conoscere un pastore eccezionale e "di indurre a camminare con lui, di mettersi alla sua scuola per i sentieri della santità oggi – dopo il Concilio Vaticano Secondo- non più prerogativa di pochi, ma vocazione e impegno di tutti". Mons. Olivares, segnalato dal Beato Cardinal Ferrari al Santo Papa Pio X, fu l'apostolo del Testaccio di Roma e, diventato Vescovo, emulò San Carlo Borromeo. Nel 1954, illustrò San Domenico Savio, allievo di San Giovanni Bosco e ritornò sul tema l'anno

successivo. Nel 1964, per i caratteri della S.E.I., pubblica: "Un grande cuore: il Servo di Dio Luigi Variara, fondatore delle Suore Figlie dei Sacri Cuori di Gesù e Maria (1875-1923)", mettendone in luce soprattutto lo spirito e il calvario subito. Col volume "Santità Salesiana" del 1966, ha voluto offrire in sintesi agiografica i profili di Santi e Servi di Dio della triplice Famiglia Salesiana, dei quali si è completata o in corso di trattazione e di studio la Causa di Beatificazione e Canonizzazione, a 150 anni dalla nascita di don Bosco (1815-1965).

Come tutti i fondatori, don Bosco ha un suo modo caratteristico di vivere la santità, di interpretarla e di proporla ai suoi figli e perciò è lecito parlare di lui come "maestro di santità" e di "santità salesiana". Due osservazioni ci tiene a rimarcare: che la santità salesiana è molto più ampia della "santità ufficiale" e che, per lo più, i profili sono tracciati alla stregua delle deposizioni giudiziali. Perciò, in calce alle singole citazioni, sono indicati pagina e paragrafi dei rispettivi Sommari o pagine dei Processi.

Nel 1970, si accinge a scrivere di don Michele Rua, primo successore di don Bosco, tradotto poi in tedesco. Seguono le biografie di don Filippo Rinaldi, vivente immagine di don Bosco, tradotta anche in slovacco, quella di don Bosco, quella di Madre Mazzarello, Santa e Co-fondatrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice e quella di Madre Morano. Reca meraviglia come don Castano si sia impegnato in esse ed abbia trovato dei lettori, in un campo già dissodato e onorato da altri. Le ripetute riedizioni stanno a dimostra-

re quanto il suo stile di narrare e di documentare ogni sua affermazione, senza cedere alla tentazione di abbandonarsi a riflessioni personali o a forme di lirismi, sia piaciuto ai lettori, che non si limitarono ai venticinque lettori manzoniani. Un altro pregio che lo fece apprezzare: la capacità di cogliere i tratti fondamentali della persona e del santo. Ogni opera parte dall'individuare le fonti, quelle processuali, quelle storico-salesiane, quelle bibliografiche.

Come opere similari, seguono il percorso cronologico.

Nel 1982, pubblica "Una vocazione vittoriosa- Augusto Czartoryski Sacerdote Salesiano", presso l'Editrice L.D.C. Molto attento il ricorso alle fonti, soprattutto al Fondo Czartoryski dell'Archivio Centrale della Congregazione Salesiana a Roma, anche per la collaborazione del confratello don Tarcisio Valsecchi. Egli segue l'evolversi della vocazione del Santo e le difficoltà che il padre gli ha sollevato contro, perché la potesse realizzare come sacerdote salesiano.

In occasione del centenario della morte di don Bosco è il suo volume presso il Borla: "Santità di don Bosco". Nella prefazione si afferma: "Nel centenario della morte si è voluto tratteggiare la sua santità, frutto di "contemplazione" oltre che di personale instancabile "attività per il conforto di tutta la Chiesa di Dio" (LG 41).

In una nota per chi legge scrive: "Il lavoro procede sulla falsariga del sistema col quale la Chiesa studia le virtù dei Servi di Dio. Non si tratta di ricerca biografica ma agiografica; per cui la cronologia ha solo valore indicativo e secondario,

pur se aiuta a comprendere la crescita delle singole virtù, secondo i tempi e le circostanze". Il capolavoro della sua produzione agiografica, a modesto parere di molti lettori, resta "Il calvario di un Vescovo. Profilo spirituale di Mons. Giuseppe Cognata, Fondatore delle Suore Salesiane Oblate del S. Cuore", edito da L.D.C. ancora nel 1982, quando persistevano "zone d'ombra, nell'ora e nelle motivazioni dell'apparente sconfitta". La ragione di tale valutazione sta nel fatto che l'autore conosce personalmente il Vescovo, ne segue con empatia le diverse fasi della vita e ne traccia le tappe del calvario. Avverte il lettore: "È presto per emettere giudizi e pronunciare verdetti: perciò il biografo si è circoscritto ai fatti e al modo con il quale il Protagonista li ha vissuti, dando inarrivabile esempio di fede e di

sacrificio, in un silenzio assoluto e profondo, che meravigliava quanti gli stavano attorno e da lui mai ebbero cenni che si riferissero al passato". Anche se non può riferirsi, com'è abituato, a fonti processuali, egli ha voluto seguire lo stesso metodo e appoggiare ogni sua affermazione a fonti conservate negli archivi, a testimonianze dirette, premurosamente raccolte dopo la sua morte, lasciando ad ognuno la responsabilità di quello che scrive o afferma.

E si raccomanda al lettore: "Nessuno si aspetti rivelazioni o contestazioni clamorose. Mons. Cognata, con cuore largo e generoso, non le avrebbe volute. Non è questo il compito del primo biografo, che visse con lui in fraterna intimità le vicende più amare del passato e solo si propone di rievocarne la figura, quale balza in luce di spirituale e paterna bontà nei momenti e negli aspetti più sereni ed edificanti della sua vita. Se Dio vorrà diversamente, penserà Lui a far luce in un groviglio di avvenimenti, nei quali parve prevalere il giuoco delle passioni umane, che imprevedibilmente pesarono su Mons. Cognata e ne fecero l'uomo del dolore e dell'umiliazione: un vero crocifisso per il bene degli altri".

Il 5 gennaio 1940 veniva ridotto a semplice sacerdote salesiano e non avrebbe avuto più contatti con le Suore da lui fondate. Fu per un anno a Trento e dieci a Rovereto come semplice Confratello e poi a Castello di Gòdego (TV). A Pasqua del 1962, Papa Giovanni XXIII gli restituiva gli onori episcopali e, il 26 agosto 1965, col titolo di Fàrsalo, veniva riammesso nella gerarchia cattolica. Di Mons. Cognata, don



S. E. Mons. Giuseppe Cognata

Castano raccolse anche gli scritti spirituali nel 1991, su invito delle Suore Salesiane Oblate del S. Cuore.

Del 1998 è la biografia della venerabile Suor Valsè Pantellini Teresa FMA con il solito metodo.

Oltre che alla "Santità Salesiana", egli si è interessato ai segni di santità che si manifestano in altri ambiti. Perciò, don Castano si dedicò a scrivere della Beata Raffaella Maria del S. Cuore, della SdD Madre Teresa Clelia Merloni, fondatrice delle Apostole del Sacro Cuore di Gesù, della Beata Anna Michelotti, di Suor Maria Ermellina, piccola serva del S. Cuore, della venerabile Cecilia Eusepi, di Emanuela Della Chiesa, di Natalina Lazzarotto, del SdD Silvio Disegna, ecc.

Un suo collega, come consultore, mette in rilievo un altro pregio dei suoi lavori: "Ha dimostrato, nello stilarla, quella sensibilità che sento io stesso nello svolgersi delle indagini processuali; cioè un sentimento di crescente condivisione con il Servo di Dio fino a provare per lui, oltre che ammirazione e venerazione, un vero e grande affetto".

Nel 1978, si dedicò alla biografia di Madre Linda Lucotti, IV Superiora Generale dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Nel presentarla, Madre Ersilia Canta, Superiora Generale, scrive: "È un bel dono che ci viene dalla penna di don Luigi Castano, di cui è nota la sperimentata competenza di scrittore e non meno accurato indagatore, nell'appurare, con serena mentalità storica, testimonianze e memorie. Egli, che già conobbe personalmente la nostra Madre Linda, ne ha poi studiato con amore la figura, così da

scoprirne la graduale ascesi nella sua vita di religiosa e di superiore, per presentarla nella sua luce, sotto il titolo che sintetizza: Una Madre". Né si limitò a tali scritti agiografici, ma attese ad altri studi, sempre però attinenti a tale materia. Ad esempio, è del 2000 "Portare la Croce con Cristo-Riflessioni biblico-teologiche"; del 1998 "Salesianità di don Bosco, di Madre Mazzarello e delle Figlie di Maria Ausiliatrice"; del 1989 "Santità Giovanile: Criteri-Magistero-Modelli". Così scrive a don Castano, recensendo il volumetto "Portare la Croce con Cristo", il Postulatore Generale don Pasquale Liberatore: "È un libretto indovinato, a cominciare dalla copertina ben curata, alla dedica (don Beltrami lo meritava!) e soprattutto nel contenuto. È agile e scorrevole, eppure è molto robusto sotto l'aspetto biblico. Ci ho badato. Già dal 2° capitolo un altro aspetto che mi piace sottolineare è l'intreccio ben dosato tra Vecchio e Nuovo Testamento...".

Nel campo della predicazione -cui dedicava gran parte del suo tempo libero dagli impegni d'ufficio- c'è un quaderno "Alle giovani" del 1953. Della sua predilezione per la letteratura agiografica salesiana, del suo lavoro di consultore e della collaborazione con il Postulatore don Luigi Fiora e con il Postulatore don Pasquale Liberatore lasciò nell'archivio della Postulazione Generale della Congregazione Salesiana una ricca documentazione.

Don Gaetano Scrivo, per tanti anni Vicario del Rettor Maggiore don Luigi Ricceri e anche don Egidio Vigano, gli rende testimonianza: "Scom-

pare con lui il più autorevole studioso della santità salesiana: ne ha parlato e scritto con profonda competenza e ne ha promosso con passione il riconoscimento ecclesiale; è stata la categoria fondamentale della sua missione, che

ha sempre più contagiato anche la sua vita. Man mano che passavano gli anni, lo vedevo e sentivo crescere nella conformità con coloro di cui erano pieni il suo cuore e la sua mente”.

Profilo spirituale

suo assiduo apostolato, se non in rapporto alla Congregazione e alla Procura. Distrusse qualsiasi ricordo personale ripetutamente, nel suo trasferimento da Roma a Varese, da Varese all’Infermeria Ispettoriale. Questa mania distruttrice si arrestò nell’Infermeria Ispettoriale in questi ultimi anni. Ne risultò conservata un’infinità di biglietti e di lettere di auguri, in occasione delle diverse ricorrenze, provenienti dalle diverse parti del mondo, specie da parte di FMA e di Suore delle varie Congregazioni che egli ha avuto modo di incontrare. Non mancò la corrispondenza con Superiori ed amici intorno alle situazioni ed ai lavori che continuava a portare avanti, nonostante l’età. Particolarmente preziosi alcuni appunti presi al compimento dei novant’anni e soprattutto in vista del 70° di sacerdozio. Dando uno sguardo globale a tutta la sua vita, don Luigi può scrivere: “L’inizio del cammino non è stato facile: ostacoli da molte parti. Maria Ausiliatrice mi aveva preso fortemente per mano e non mi abbandonò mai. La bontà misericordiosa del Padre e la costante premurosa assistenza di Maria, nelle ore e nei passaggi oscuri e difficili,

spianarono sempre la via, finché il cammino si fece più soave e percorribile a lunga distanza”. E l’impressione è che la sua vita si sia svolta in un sempre più consapevole compimento del volere di Dio, senza pause e interruzioni, ricercato ed amato, in abbandono fiducioso alla paternità di Dio, anche se le prove non sono mancate. Del periodo passato a Roma-S.Cuore come consigliere scolastico degli studenti alle Università Pontificie, le poche testimonianze son concordi nel rivelarne la delicatezza del tratto, la presenza costante, il lavoro sacrificato e continuo, l’osservanza scrupolosa della regola. Egli confessa: “Sento di aver amato di vero amore, con spirito sacerdotale e salesiano, i giovani Confratelli in formazione a Roma”. Pur essendo impegnato pastoralmente nella Basilica del S. Cuore, cercava di rispondere alle numerose richieste che provenivano dalle case religiose e dalle parrocchie. Sempre pronto per il bene delle anime. Molto curato il rapporto con Via Dalmazia, sia con le Suore che con le ragazze. Ripensando al suo apostolato femminile, ha bisogno di rilevare: “Ho amato con paternità sacerdotale

molta gioventù femminile nel Sacramento della Penitenza e molte giovani religiose, alle quali ho trasmesso l'amore del Padre, godendo delle più care ed intime consolazioni. Portare Cristo e il Padre mi pare sia stato il compito più bello del mio ministero. E ho trovato accettazioni confortanti e piene di affetto". Mandato alla Procura, ha modo di esprimere, nel 1951, al Rettor Maggiore don Pietro Ricaldone, una costante del suo agire, l'obbedienza anzitutto, prima dello stesso apostolato: "La sua parola è quella di

*Chi mi separerà
dall'Amore di Cristo?
(Rom. 8,35)*

Signore,
fa' ancora di me uno strumento
della tua pace
e del tuo amore.

D. LUIGI CÀSTANO

celebra
70 anni di Sacerdozio.

Torino
9 Luglio 1933
Arese
9 Luglio 2003

Dio; e i suoi ordini sono l'espressione viva della Sua volontà. Non solo dunque vogliamo essere pronti a tutto, ma siamo contenti di fare ciò che desidera e come desidera, per il bene della nostra Congregazione". E questa sarà sempre la sua condotta. Un Confratello che collaborò con lui per tanti anni alla Procura, richiesto dei suoi ricordi, così scrive: "Data la vicendevole discrezione e riservatezza di carattere e di stile, posso solo (e lo faccio con tutto l'animo) riaffermare la mia profonda ammirazione per l'esempio di virtù umane e sacerdotali che mi ha dato, con grande semplicità e magnanimità, intelligenza e saggezza, generosità e costanza, dignità e fraternità".

Gentiluomo perfetto, educatore per istinto e per vocazione, letterato e parlatore, apostolo e pastore, si trattava volentieri con lui. Di specchiato ingegno, di dolcezza e mitezza di carattere, di equilibrio, sembrava che la carica di Procuratore gli si addicesse a pieno. La non comune cultura, unita alla profonda pietà, in lui era diventata sapienza. "Persona veramente ammirabile e giustamente molto stimata", veniva consultato spesso, anche al di fuori del suo campo. Tale consultazione continuò anche in seguito al suo trasferimento a Varese. Le personalità che lo interpellavano potevano contare sulla sua onestà intellettuale, mai scesa a compromessi e sulla sua discrezione. Acuto nel cogliere i punti deboli della proposta o della discussione, non era attaccato al suo giudizio, alle sue posizioni, ma aperto e favorevole a quanto maturava nel dibattito. Coltivava le amicizie ed i rapporti.

Era molto ricercato per la direzione spirituale ed egli, per dono singolare della Provvidenza, ha sempre preso sul serio la guida di chi si affidava alle sue cure. Docile all’ascolto dello Spirito Santo, egli sapeva discernere con chiarezza il passaggio di Dio nelle anime: e a queste indicava il cammino della risposta fedele, sostenendole con dottrina sicura. In lui si sentiva la sapienza del maestro e la tenerezza del padre; ma soprattutto la dimensione carismatica dell’uomo di Dio. La sua guida, delicata ed esigente, soave e vigorosa, richiamava in maniera impressionante lo stile di San Francesco di Sales. Con don Castano, erano facili il discorso di Dio, nonché le riflessioni intorno alle esigenze di amore, a Lui dovuto, al dovere di generosità nella risposta della creatura ai Suoi inviti, alle ricompense divine riservate a chi crede. Anche la sua predicazione era quella dell’uomo di Dio. Pur non essendo un oratore, veniva richiesto spesso di fare conferenze, di dettare Esercizi Spirituali, di tenere conversazioni, specie alle giovani e alle signore. In uno stile piano e convincente, lontano da ogni forma retorica, lo si ascoltava volentieri. Era un po’ come con i suoi libri. Convincevano, anche se rifuggiva da toni cattedratici o imperativi. Era fluente in buon italiano, saggio, ispirato alla Sacra Scrittura e alle agiografie e dottrine dei Santi. Rappresentava già una certa modernità, rispetto ai contemporanei. Hanno segnato un’epoca gli Esercizi Spirituali predicati ai Confratelli di tutta Italia.
Qual era il contenuto della sua predicazione e del suo rapporto con le persone?

Con il Card. Carlo Maria Martini, arcivescovo di Milano, si complimentava di aver scritto la Lettera Pastorale “Ritorno al Padre di tutti” e portava a conforto la sua esperienza sacerdotale: “ Da oltre un cinquantennio alle giovani e alle comunità ho ripetuto, commentato ed insegnato che la verità più bella della fede, a mio modesto avviso, è la paternità di Dio. Da sola spiega tutta la storia della salvezza e scava nella vita del cristiano un ampio solco di amore, di conforto e di speranza”. E a conferma porta la sua esperienza nei momenti più delicati: “Quante volte, dopo singoli e privati colloqui di ritorno a Dio, ho ripetuto alle giovani: “Non hai incontrato me, ma Dio Padre, che ti ama, ti perdonà e ti attira a sé. E l’epilogo fu sempre di forte soddisfazione e talora di pianto”.

“L’altare è stato il centro vitale per lunghi decenni- può affermare- All’altare le intimità più dolci della vita. Talora anche le più solenni e sfarzose, sempre vissute in misura e dimensione personale, impossibile da comunicare”.

Ricorda che è l’altare che fa il prete e gli dà il volto che deve avere tra fratelli e sorelle.

E nota: “Puntualità di servizio, gravità e compostezza liturgica, sollecitudine senza fretta; devozione semplice e disinvolta; contegno dignitoso e opportunità di parola, a edificazione delle sacre assemblee”.

E continua: “ Mai solo offerente. Anche offerta, muta ma reale, nascosta ma efficace per la santificazione di ogni giorno. Nel trionfo, quieto ed elevante, dell’amore di carità”.

Mandato cappellano a Varese-Casbeno dalle

FMA, poteva esercitare al meglio la sua saggezza sacerdotale, maturata in tanti anni di studio, di riflessione e di esperienza, nella predicazione e nella direzione spirituale.

Forse è da citare qui una sua riflessione riguardo agli avvenimenti.

"Mi sono sempre serenamente piegato al tuo volere, anche quando ho dovuto scegliere. Il Tuo amore, Signore, mi ha guidato e sorretto. E mi è bastato anche quando la sofferenza fu grande, pungente e prolungata. Tu amavi in me e davi forza alla mia debolezza. Che potevo desiderare di più?".

A Varese si è verificato in don Luigi quello che egli aveva notato in Mons. Cognata: "La nativa gentilezza divenne paternità larga e feconda; l'accogliente garbo si tramutò in bontà sincera ed abituale con tutti; il tenore di vita, semplice e riservato, fu preso come fonte cristallina di pace e di serenità per chi lo avvicinava".

Per la direzione spirituale da lui esercitata, abbiamo la testimonianza specifica di una FMA:

"È colui che mi ha aiutato a leggere i segni della chiamata di Dio nella mia storia. Gli devo e gli porto molta riconoscenza. Con affetto e paternità, mi ha accompagnato sempre e dovunque". Questa affermazione potrebbe essere sottoscritta da molte altre persone, religiose e non, che sono state da lui dirette.

La stessa FMA ha conservato religiosamente alcune sue lettere. Dopo averla assicurata della sua vocazione, don Luigi scrive: "...Programmi? Uno solo: seguire Lui con fedeltà, con serenità, con sicurezza e pace. La Sua grazia farà il resto,

e sarà –lo vedrai- meraviglioso. Purché il tuo occhio non si stacchi da Lui e dalla Sua Croce". E la conformazione a Cristo è diventata la guida nel suo lavoro spirituale. "Bisogna che ti confermi nell'idea e dell'amore di Cristo faccia il perno insostituibile della tua vocazione e futura consacrazione". E ancora: "Maria, non lo scordare, è parte della nostra vita spirituale, e tutto per la vita salesiana". E, in un'altra lettera: "Egli non dev'essere solo l'amore della vita, ma il segreto e il modello di ogni tua virtù cristiana e tanto più religiosa. Non si è perfetti a modo nostro: lo si è sempre e solo sullo stampo di Gesù. È Lui il punto di riferimento, il polo di attrazione, la luce che illumina e quindi il nostro agire".

Sono pochi flash ma sufficienti ad illuminare questo aspetto fondamentale della sua vita, specie a Varese. Gran parte della sua nutrita corrispondenza ha l'obiettivo di continuare, a distanza, la sua arte di guida spirituale.

Suor Orsolina, che gli fu sempre vicina, pronta ad ogni aiuto, ha alcune espressioni della sua disponibilità. "Bisognerebbe far memoria della sua carità squisita, discreta, silenziosa...Il passare del tempo maturava sempre più nel suo cuore sacerdotale l'offerta della sua vita come olocausto d'amore...Il dolore e la sofferenza hanno affinato il suo spirito, rendendo gradita a Dio la sua offerta. Mentre il male fisico purificava il suo corpo, l'uniformità al volere del suo Signore dava luce alla sua anima, ormai già pronta per il cielo".

Anche con i parenti ha condiviso momenti di gioia –di tanti ha benedetto le nozze e non face-

va mancare la Benedizione Papale- e di dolore, di malattie e lutti gravi, sostenendo e avendo parole di conforto, illuminate dalla fede.

Arrivato all’Infermeria Ispettoriale, finchè potè, la sua giornata era scandita dalla recita dell’Ufficio Divino e dal Rosario intero. Continuò le relazioni numerose che hanno caratterizzato la sua vita. La signorilità del tratto, la squisitezza della parola, la finezza dei rapporti –non dimenticava di farsi presente nelle ricorrenze liete e tristi- lo rendevano caro a tutti. Lucidissimo di mente, ricordava persone, date, circostanze.

“In uno di questi incontri con i fratelli Besnate –testimonia don Daniele- don Castano confidò che non solo accettava la volontà di Dio, ma che l’amava”.

Aggravandosi il male, non riusciva né a deglutire, né a parlare. Con grande gioia e commozione prendeva Gesù sotto la specie del Vino.

Nei dieci giorni prima del suo trapasso, ripeteva, volgendosi a Suor Orsolina: “ È un dono di Dio. Soffrire. Tacere. Offrire”.

Era la formula della santità, consacrata da Mons. Giuseppe Cognata: “Tacendo eroicamente; pregando fervidamente; soffrendo generosamente”.

Lo spirito di oblazione di Mons. Cognata, da lui pregato, gli era stato concesso in grazia e metteva quello che gli restava della vita nelle mani paterne di Dio, unito all’oblazione perfetta e redentrice di Cristo in Croce, con Maria, la Mamma, ai Suoi piedi. Confessa: “A Mons. Cognata ho dedicato oltre cinquant’anni di attività per il riconoscimento delle sue virtù. E a lui

ho guardato nei passaggi difficili della vita, per essere come lui ostia di amore che silenziosamente si offre e si immola con il Divino Maestro in Croce!”.

L’Ispettore, don Eugenio Riva, nell’omelia durante i funerali a Somma Lombardo, gli rendeva testimonianza: “Da tutta la vita di don Luigi emerge il suo amore alla Chiesa, a don Bosco e alla Congregazione contraddistinto dalla fedeltà e dalla precisione nei suoi compiti e dalla passione alla storia della santità salesiana”. E ancora: “Don Luigi ha affidato a Maria la sua vita, la qualità del suo lavoro sacerdotale, la sua missione apostolica ed educativa. Come Maria, si è lasciato guidare dalla docilità allo Spirito Santo, permeando le sue relazioni con Dio, i rapporti personali e la vita di comunità, nell’esercizio di una carità che sa farsi amare” (Cost. 20).

A conclusione, vale l’affermazione di un suo concittadino: “Lui ha dato esempi meravigliosi di “vera santità”. Quei Santi, dei quali studiò la vita e indagò come membro della Congregazione per le cause dei Santi, lo hanno aiutato a camminare nella difficile strada della santità quotidiana e ‘feriale’ ”.

Dalla corrispondenza

Curia Arcivescovile di Milano

Al Rev. don Luigi Càstano
Istituto Internazionale Don Bosco
Via Caboto, 27
Torino

La Famiglia Salesiana, tanto benemerita degli studi patristici in Italia, ha voluto portare il suo contributo anche alla festa XVI volta centenaria di Sant'Ambrogio.

Il bravo sacerdote dott. Luigi Càstano col suo "Sant'Ambrogio" dedicato a don Ricaldone, Rettor Maggiore, ha voluto riprodursene il ritratto storico.

A quello che io posso giudicare, è un buon lavoro.

L'autore -si sente- ha studiato bene le opere del Santo. Egli conosce quanto è stato scritto sul grande Vescovo di Milano anche recentemente. Studiando sulle fonti antiche e recenti, don Càstano ci ha fatto balzare fuori un ritratto di Sant'Ambrogio che, se proprio non riproduce esattamente le vere fattezze del Santo – chi potrebbe farlo dopo tanti secoli? – passa tuttavia fra i buoni ritratti. C'è da congratularcene sinceramente coll'Autore.

Uno dei molti pregi del libro è quello di aver fatto discorrere molto Sant'Ambrogio: così egli ci si fa conoscere da sé.

Così il volume, mentre piacerà agli storici, fornirà anche alle anime pie un solido cibo d'istruzione spirituale.

Milano, 1 gennaio 1940

+Ildefonso Card. Schuster

Salesiani di don Bosco
Procura Generale

Roma, 5 aprile 1959

A Sua Santità Giovanni XXIII
Città del Vaticano

Beatissimo Padre,
la squisita benevolenza con cui la Santità Vostra Si degnò di accogliere il desiderio del Rettor Maggiore della Congregazione Salesiana, che implorava la grazia di poter trasportare a Roma l'Urna di San Giovanni Bosco, a motivo della prossima solenne consacrazione del Tempio eretto in suo onore nel Suburbio Tuscolano, nonché la paterna promessa di una Vostra desideratissima visita al grandioso sacro edificio e alle venerate spoglie del Santo, mi spingono a umiliare all'Augusto Trono di Vostra Santità una nuova supplica.

La sera del 10 maggio p.v., chiusi i festeggiamenti a Cinecittà, l'Urna di San Giovanni Bosco sarà privatamente trasportata alla Basilica del Sacro Cuore al Castro Pretorio, da lui eretta per incarico di Leone XIII, e collocata sull'altare di Maria Ausiliatrice, dove egli, nel maggio 1887, celebrò l'unica Messa nel nuovo tempio, durante la quale gli si ripresentò alla mente il sogno dei nove anni, pienamente avverato. "A suo tempo tutto comprenderai"- gli aveva detto allora la Madonna; e a quell'altare, a pochi mesi dalla morte, il Santo capiva che la sua missione, incoraggiata nel 1858 dal Pontefice Pio IX, ormai era terminata.

L'indomani, 11 maggio, secondo le informazioni della stampa, giungerà alla Stazione Termini l'Urna di San Pio X.

Se non fosse ardimento il nostro, oserei supplicare la Santità Vostra che l'Urna di San Giovanni Bosco, prima di riprendere la via di Torino,

potesse, insieme con quella di San Pio X, attraversare le vie di Roma ed entrare sotto la cupola di Michelangelo, quasi a cantare una volta ancora, qui in terra, il suo amore, la sua gratitudine, la sua sottomissione e quella dei suoi figli, alla Cattedra di San Pietro, al Vicario di Cristo, alla Chiesa.

Sarebbe l'esaltazione di due figli del popolo, l'uno assurto agli splendori del sommo pontificato, l'altro rimasto nell'umile condizione di semplice sacerdote, ma entrambi, con missione universale al bene della Chiesa e delle anime, resa più feconda e più durevole nel tempo col fastigio della santità.

Se le due Urne fossero accompagnate per le vie di Roma da soli religiosi, seminaristi e sacerdoti, si darebbe uno spettacolo degno del carattere sacro dell'Urbe, e ciò potrebbe in qualche misura contribuire a creare quel clima spirituale che la Santità Vostra Si ripromette dalla celebrazione del prossimo sinodo diocesano.

Nella fiducia che la Santità Vostra Si degni di accogliere anche questo voto dei Figli di San Giovanni Bosco, mi prostro al bacio del Sacro Piede e imploro l'Apostolica Benedizione.

Di Vostra Santità

um.mo obbl.mo figlio in G.C.
sac. Luigi Càstano
Procuratore Gen. dei Salesiani



SEGRETERIA DI STATO

N.250.795/G.N.

DAL VATICANO

9 Dicembre 1989

Reverendo Signore,

Il Santo Padre ha benevolmente accolto il volume "Santità giovanile", che, con gentile pensiero, Ella ha voluto fargli pervenire per mio tramite, manifestando altresì vivi sentimenti di devozione e di affetto.

Il Sommo Pontefice desidera ringraziarLa di cuore per tale attestato di deferente ossequio e, grato anche per il lavoro da Lei svolto presso la Congregazione per le Cause dei Santi, invoca su di Lei l'abbondanza dei favori celesti per un ministero fervido ed efficace in favore dei giovani.

Con questi voti Sua Santità volentieri Le imparte l'implorata propiziatrice Benedizione, che estende ai Confratelli ed alle persone care.

Le sono riconoscente anche per la copia del libro a me riservata, mentre profitto dell'occasione per confermarmi con sensi di distinta stima

Dev.mo nel Signore
+ R. Card. Arzob.
Segretario di Stato

Rev.do Signore
Sac. LUIGI CASTANO, S.D.B.

VARESE

Arese, 28 aprile 1998

Abbà Santo Padre,

chi scrive, umiliato ai Vostri piedi, Santità, è il sacerdote Luigi Càstano, salesiano, di 89 anni di età il prossimo 18 maggio, con passato servizio di un quarantennio 1948-1988, ora pubblico ora privato, presso la Congregazione delle Cause dei Santi, e che oggi, prima della sua fine, spera di spendere una parola in favore dell'innocenza del Confratello Giuseppe Cognata, già vescovo di Bova, delle cui vicende mi sono occupato per oltre cinquant'anni.

Per Lui non ci fu mai alcuna difesa: io non potei mai essere ascoltato in difesa delle colpe che gli si attribuivano. Mancò sempre una seria disposizione alla chiarezza, anche quando le sue opere fiorivano e si sviluppavano, indicando evangelicamente la bontà e sanità dell'albero. Accompagnandolo in udienza da Paolo VI, egli professò per iscritto la sua innocenza e attribuì a spirito di vendetta quanto accaduto. Il Papa non mandò il documento alla Congregazione del Sant'Uffizio, penso perché non ne condivideva l'atteggiamento. Il documento è negli archivi del Vaticano.

Abbà! Santo Padre! V.S. che in umiltà coraggiosa ha guardato agli sbagli fatti in Oriente e Occidente, non vorrà guardare anche all'interno della Chiesa, composta sempre di poveri peccatori, pure nelle medie altezze di amministrazione e governo?

Io che conobbi tutta la generazione avversa a Mons.Cognata, oso sperarlo e sollecitarlo per una definizione del caso in giustizia e carità.

Lo Spirito Santo La illumini, Abbà, Santo Padre e Le dia gioia di verità felicemente conclusa.

Domando perdono per aver osato tanto; Le bacio, Santità, i piedi e le mani e mi prostro Suo ultimo figlio in Gesù Cristo

Sac. Luigi Càstano
Centro Salesiano
Via Della Torre, 2
20020 Arese (Milano)

Arese, 24 settembre 1998

Em.za Rev.ma Carlo Maria Martini,

voglia consentire a un vecchio sacerdote, nativo della diocesi, di porgerLe filialmente congratulazioni e complimenti sinceri per la recente pastorale "Ritorno al Padre di tutti".

L'ho letta con viva gioia e profonda commozione. Direi con crescente esultanza dello spirito.

Da oltre un cinquantennio, alle giovani e alle comunità ho ripetuto, commentato e insegnato che la verità più bella della fede, a mio modesto avviso, è la paternità di Dio. Da sola essa spiega tutta la storia e i misteri della salvezza e scava nella vita del cristiano un ampio solco di amore, di conforto e di speranza.

Quante volte, dopo singoli e privati colloqui, in momenti chiarissimi di ritorno a Dio, ho ripetuto alle giovani: "Non hai incontrato me, ma Dio Padre che ti ama, ti perdona e ti attira a Sé." E l'epilogo fu sempre di forte soddisfazione e talora di pianto.

Em.za Rev.ma,

dica ai sacerdoti che parlino di più del Padre Celeste: e ne coglieranno frutti abbondanti e grandi consolazioni!

Mi voglia scusare dell'ardimento e mi benedica

Sac. Luigi Càstano

Arese, Pasqua 1999

Eminenza Rev.ma

Card. Joseph Ratzinger

Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede

Lo Spirito mi ha suggerito quanto mi pregio di mettere nelle Sue mani. Vostra Eminenza vedrà: è un lavoro di coscienza, per la verità e la giustizia, nella più grande carità e con il massimo rispetto e spirito di cristiana sottomissione.

Voglia scusare tutto, in vista del mio attuale stato.

Con profonda devozione in Gesù Cristo

don Luigi Càstano

Arese, 18 aprile 2002

Eminenza Rev.ma

Card. Joseph Ratzinger

Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede

Alla soglia dei 93 anni, mentre ringrazio Dio per il cammino percorso, umilmente e come figlio della Chiesa, oso rivolgermi a Vostra Eminenza Rev.ma, stimandone la bontà ed equità ispirate al vangelo, per sollecitare la felice conclusione del “caso Cognata”, che è stato il fatto più sofferto ed assillante della mia lunga vita religiosa e dell’impegno sacerdotale e fraterno.

Prima di chiudere gli occhi, amerei vedere il compimento di un voto che porto in cuore da più di mezzo secolo.

“Cari Salesiani, state Santi!”- ci ha esortato di recente il Santo Padre. Posso dire che don Cognata lo era sin dal primo giorno di mia conoscenza, nel 1930, e nell’anno di convivenza 1932-1933, a Roma. Vicino al sacerdozio, vedevo in lui il modello salesiano di vita consacrata ed apostolica.

Le sue penose vicende episcopali non oscurarono mai l’alto concetto che avevo delle sue virtù.

La bontà paterna ed ecclesiale di Vostra Eminenza Rev.ma non vorrà darmi la gioia che da gran tempo aspetto e che in tanti momenti ho pregato in silenzio?

Con cuore e sentimenti filiali di rispetto e devozione alla Chiesa, al Santo Padre, a Lei, Eminenza Rev.ma, La ringrazio e Le invoco da Dio ogni celeste favore e molta, molta prosperità.

Mi voglia benedire e mi perdoni largamente la libertà che mi sono presa.

Mi creda umilissimo ed obbedientissimo in Gesù Cristo

don Luigi Càstano

Arese, 20 novembre 2003
(confidenziale)

A S. Ecc. Rev.ma
Mons Angelo Amato
Segretario della Congregazione della Fede
00120 Città del Vaticano

Ecc.mo e caro Mons. Amato,
grazie per la cortese udienza telefonica accordatami stamane.
Sono ben lieto –e non potevo dubitarle– che personalmente Lei è “persuassissimo” della
“innocenza” di Mons. Cognata, nella nota e lunga vicenda.

Mi permetta ora di riassumere il mio modesto pensiero e punto di vista.
La penosa vicenda non può essere definitivamente risolta che alla luce infallibile della parola
di Gesù nel Vangelo: “Non può un albero cattivo dare frutti buoni; né uno buono dare frutti
cattivi. Dai frutti si conosce l’albero”.

E’ il principio fondamentale dell’etica cristiano-cattolica. Lo splendore di termini così chiari e
precisi non ammette ambiguità o rischi di falsità ed errori. La vita e le opere di Mons. Cognata
parlano da sole.

Quanto alla sentenza del 1940, con il massimo rispetto e i debiti riguardi che il fatto esige, dico
che forse non si videro o non si potevano vedere, “i frutti” che l’albero, da Dio benedetto, già
produceva per il bene spirituale delle anime.

Ogni decisione terrena, poi, non può contrastare l’inappellabile principio morale di Cristo
Signore, che è la sola luce del nostro pensiero circa la verità degli avvenimenti quotidiani della
vita.

Quanto alle perizie, che calcano su particolari insinuanti, talora prospettati in fosca luce, è
doveroso tener presente che forse venne meno il principio evangelico sopra ricordato, che
appiana ogni difficoltà e aiuta a giudicare con sereno equilibrio avvenimenti scabrosi e delicati.
Dio illumini tutti per trovarci nella verità e operare con giustizia a gloria della Chiesa e della
Santità di cui è Maestro e Modello, ora come in passato.

Grazie dell’ascolto e devoti ossequi a Lei di cuore, con auguri di fecondo lavoro.

Dev.mo in C.J.
don Luigi Càstano

A Sua Santità
Papa Giovanni Paolo II
Città del Vaticano

Arese...2005

Laetentur coeli
et exultet terra!

Beatissimo Padre,
onore e gloria a Dio e alla Santità Vostra per l'avvenuto felice scioglimento
dell'ombra che avvolgeva ed oscurava il nome e l'episcopato del Vescovo
Giuseppe Cognata, salesiano.

Esultano, come esprimono le parole bibliche riportate:

- i Figli di don Bosco, dei quali Giuseppe Cognata è lustro e vanto;
- le Suore Salesiane Oblate del Sacro Cuore, che lo venerano
Fondatore e Padre
- e i molti del mondo civile, religioso ed ecclesiastico i quali hanno
sempre creduto nella nobiltà ed integrità della di lui persona e del
suo ministero apostolico.

Da tutti, Santità, grazie imperiture e voti di ancor lunga vita al governo della
Chiesa.

In particolare -e per motivi del tutto personali- dallo scrivente, che sente la
gioia intima e profonda di potersi dire:

della Santità Vostra
obbligatissimo figlio,
umile e devoto,
in Cristo Signore
don Luigi Càstano

A Sua Eminenza Rev.ma
Cardinale Joseph Ratzinger
Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede
Città del Vaticano

Arese...2005

Eminenza Rev.ma,

dopo quello filiale e devoto al Santo Padre, il primo fervido e riconoscente "grazie", per la felice conclusione del caso "Cognata", che ci stava sommamente a cuore, va a Vostra Eminenza Rev.ma.

Con paziente e leale volontà e fermezza, Vostra Eminenza ha saputo condurre i tempi in questione all'approdo della verità che molti portavano in cuore e che ora splende e ci conforta con il finale supremo verdetto dell'Autorità Apostolica della Chiesa.

Dio ricompensi Chi autorevolmente ha accolto e definitivamente reso viva una realtà che da lunghi anni portavamo in cuore, con la sicurezza della virtù e integrità del nostro Confratello Mons. Giuseppe Cognata.

Accolga, Eminenza Rev.ma, l'unanime sentimento di gioia nel Signore e di gratitudine dell'intera Famiglia Salesiana, con i miei personali sentimenti di rispetto, stima ed ossequio per la persona di Vostra Eminenza Rev.ma.

E con paterna bontà voglia benedirci, in particolare me

devotissimo in C.J.
don Luigi Càstano

Testamento

24 marzo 2003

In nomine Domini! Amen!

Con lettera del 24 febbraio 2003, l'Economista dell'Ispettoria Lombardo-Emiliana, nella quale sono inserito, invita i Confratelli a rivedere ed esprimere le volontà testamentarie, secondo le Norme di Costituzioni e Regolamenti. Egli parla anche di "testamento spirituale", se lo si desidera, quale testimonianza di sentimenti e riflessioni personali.

Colgo l'invito che mi consente di manifestare o lasciar ricordo di quanto porto in cuore, vicino ormai ai novantaquattr'anni di età.

Non mi guida altro che il pensiero di rivedere aspetti e momenti del passato che possono giovare alla storia, non della persona che si affida interamente a Dio, ma della Congregazione, in rapporto soprattutto dei suoi Santi, che sono la sua più splendida ricchezza davanti a Dio e agli uomini.

Non lascio questioni o problemi economici. Quando si trattò di dividere con i miei fratelli il modestissimo patrimonio di famiglia, il Rettor Maggiore don Ricaldone mi disse testualmente: "Non prendere nulla; lascia tutto ai tuoi fratelli". Così fu fatto.

Il non poco denaro poi che passò per le mie mani, nella lunga e varia vita salesiana, fu sempre amministrato con il consenso implicito ed anche esplicito dei Superiori, secondo le diverse circostanze di luoghi ed incarichi, e sempre con larghezza di carità evangelica verso i bisognosi, ricordando: "Nella misura con cui misurate, sarà misurato a voi in cambio".

Nato povero, spero di tornare a Dio in povertà e semplicità di spirito, senza lasciare debiti o crediti in Congregazione.

Debbo invece testimoniare eterna gratitudine alla Congregazione e alla chiesa per quanto da Esse ho ricevuto nel corso degli anni.

A don Bosco, tutta la mia filiale riconoscenza per quanto mi ha dato: tutto debbo a Lui sul piano umano e religioso. Mi pare di avergli detto sempre di sì. Deo gratis!

Alla Chiesa –della quale mi professo figlio devotissimo- debbo riconoscenza profonda e incancellabile per la fiducia e la immeritata stima e, in taluni casi, per il paterno affetto che

Pontefici e Prelati dimostrarono per la mia umile persona. Mi sento legato intimamente, se pure in diversa misura e per motivi diversi, a cinque Sommi Pontefici che hanno segnato il mio cammino sacerdotale, di ormai settant'anni.

Nel maggio-giugno 1933, in pubblica udienza di baciamano –come allora era solito- quando Pio XI fu davanti a me e al compagno don Fogliasso, chiedemmo di benedire la nostra prossima ordinazione sacerdotale: "Ordinandi sacerdoti, Beatissimo Padre!". Con la Sua voce grave e solenne, il Papa, soffermandosi nel lungo giro delle persone schierate in ginocchio lungo la parete della Sala, rispose: "Una benedizione speciale!". Fu il viatico del non breve cammino per me, essendo morto don Fogliasso nel 1981.

Pio XII, per interessamento del Cardinale Carlo Salotti, mi nominò "Consultore per le cause dei Santi", dove lavorai per oltre un trentennio; e in una seduta con Prelati e Cardinali, dimostrò di aver gradito la difesa che feci di un miracolo proprio per la canonizzazione di Madre Mazzarello. Ho ancora negli occhi lo sguardo di benevola approvazione, al termine della mia breve lettura del voto preparatorio nell'intento di chiarire difficoltà sorte nella discussione in adunanza preparatoria con soli Prelati e Cardinali. Durante il pontificato di Pio XII, ci fu per me -dirò così- il rischio dell'episcopato. Confidenzialmente me lo comunicò il Rettor Maggiore don Ziggotti, poco dopo la mia nomina a Procuratore Generale della Congregazione presso la Santa Sede. "Sei -mi disse- nella rosa dei candidati. Ti ha chiesto il Cardinale Aloisi Masella, nostro Protettore". Io -Dio sa- corsi subito ai ripari, anche perché in quel momento la salute non era del tutto florida. Corsi a Somma Lombardo e, sulla tomba di mia madre, la pregai che mi aiutasse a restare nel solco della mia vocazione salesiana. Il rischio si dissipò e tutto fu messo a tacere. Non ne ringrazierò mai abbastanza il Signore!

Giovanni XXIII, in Sede vacante -io ero a disposizione del Camerlengo Cardinale Aloisi Masella- gradì l'omaggio del mio Gregorio XIV; lo poteva interessare il capitolo della Visita Apostolica di San Carlo Borromeo a Bergamo. Infatti, l'indomani della presentazione diretta del volume, il Cardinale Roncalli sorridendo mi disse di aver messo subito "le mani, come uno del mestiere" in quelle pagine e si rallegrò del lavoro storico su un personaggio poco conosciuto. La sera poi della sua elezione a Papa -in conclave io accompagnavo il Cardinale Aloisi Masella-, mentre Gli baciavo la mano e porgevo rallegramenti, mi assicurò che nella scelta del nome aveva pensato anche a Giovanni Bosco; le cui sacre spoglie accolse più tardi sulla piazza di San Pietro e fece

ospitare per una notte nella attigua grande Basilica.

Anche Paolo VI, da Arcivescovo di Milano, gradì ed apprezzò il Gregorio XIV e mi domandò se continuavo "in quegli studi". Da Papa lo avvicinai parecchie volte, ed Egli mi ricordò i suoi rapporti "goliardici" con la Procura Salesiana, quando a Roma si occupava della FUCI. Vicoletto Minerva era a pochi passi dall'Accademia dei nobili ecclesiastici dove egli risiedeva e furono facili i contatti con il Procuratore, don Dantè Munerati. Non scendo ad altri particolari. Nell'annunciare a Mons. Benelli il mio ritiro da Roma, durante il pontificato di Paolo VI, il Sostituto della Segreteria di Stato mi disse con visibile amarezza: "Il Santo Padre ne avrà dispacciare!" e mi invitò a restare in servizio alla Segreteria di Stato. Ma non se ne fece nulla. Qualche anno dopo, stando in Varese come cappellano delle Figlie di Maria Ausiliatrice, in un pomeriggio, salii, con la sola Suor Orsolina Menotti, al Santuario del Sacro Monte, del quale era rettore Mons. Pasquale Macchi, già Segretario del defunto Paolo VI. Mentre nel Santuario quasi deserto noi due pellegrini recitavamo il Rosario, Mons. Macchi, accortosi della nostra presenza, spontaneamente mi venne incontro con una corona benedetta dal defunto Pontefice e, amabilmente poggiandomela, in presenza della suora, mi disse: "Il Papa le voleva bene! Il Papa le voleva bene!". Fu un momento di inconfondibile gioia e di lode a Dio e alla Vergine SS.ma che poneva quel sigillo all'umile servizio prestato alla Chiesa negli anni di Roma.

Con Giovanni Paolo II non ho avuto contatti personali. L'ho visto da vicino il 3 settembre 1988 al Colle Don Bosco, durante la solenne beatificazione della -potrei dire- "mia" Laura Vicuña. Per essa avevo lavorato a Viedma, in Argentina, mentre si costruivano i processi canonici e assai di più a Roma, per ottenere il riconoscimento delle virtù eroiche. Quel giorno di serena esultanza fu segnato da due particolari per me significativi. Il Cardinale Castillo salì al palco dove, con Suor Orsolina, assistevo al sacro rito e, abbracciandomi fraternalmente, ripeté: "Este es su gran día!" – Questo è il suo grande giorno!. Anche il Rettor Maggiore don Viganò dal basso mi aveva gridato il suo gioioso "Grazie!" a nome della Famiglia Salesiana.

L'approfondimento storico e lo studio della Santità Salesiana, a partire da quello di don Bosco,

sono stati -mi pare di poterlo asserire senza alcuna vanità- l'anelito, la fatica e l'intraprendenza di gran parte del mio servizio in Congregazione; sostenuto in questo da Confratelli, Consorelle e specialmente dal Rettor Maggiore don Ziggotti, come dico nel suo profilo, che allego al testamento. Lascio i particolari di un così importante aspetto dello spirito salesiano a chi vorrà studiarli. Solo rilevo l'apporto dato all'espressione "santità giovanile" da me consacrato nella preghiera ufficiale a Domenico Savio e illustrato nel volumetto "Santità Giovanile".

Sia gloria a Dio di tutto, per tutto e in tutto!

E questo valga come testamento spirituale per l'apostolato e la vita consacrata dell'intera Famiglia di anime che vivono lo spirito salesiano.

Il Papa Giovanni Paolo II ha dato conferma recentemente con la geniale esortazione: "Salesiani, state santi!" .

E' la ricchezza e caratteristica di un glorioso passato in adesione e fedeltà a un precetto divino: "State santi, perché lo sono santo!" .

Codicilli al testamento

A due Confratelli sono stati particolarmente legato nella vita salesiana.

Al Rettor Maggiore don Ziggotti che mi volle bene e che accompagnai in udienza presso Pio XII, Giovanni XXIII e Paolo VI.

A Mons. Cognata, conosciuto nel 1930 e per il quale dal 1949 lavorai per difendere il nome, l'opera e le non comuni virtù.

Un ultimo "grazie" alle Figlie di Maria Ausiliatrice di Varese che mi hanno benevolmente ospitato per venticinque anni, consentendomi un intenso apostolato sacerdotale, di preghiera e di attività storico-agiografiche.

Dio benedica e ricompensi divinamente quanti -parenti, Confratelli, Consorelle ed amici- mi hanno voluto bene e fatto del bene.

La mia vita al Signore di ogni grazia, nella trepida attesa del grande incontro.

Pace a tutti.

don Luigi Càstano
Arese, 24 marzo 2003

Dagli appunti

*Dio è amore,
chi sta nell'amore dimora in Dio
e Dio dimora in lui”
(1Gv.4,16)*

Amare!

- E' la pienezza e perfezione della vita anche in terra. Non è solo tendenza ed esigenza della vita naturale; è comando di Dio fin da principio, perfezionato in Cristo.
- Amare come Lui ha amato: al di là della piccola cerchia di famiglia o di poche amicizie.
- Bisogna spalancarsi al mondo, là dove Dio pone ognuno di noi.
- Ho amato così, nei lunghi anni dell'esistenza? Signore, Tu sai!
- Sento di aver amato di vero amore, con spirito sacerdotale e salesiano, i giovani confratelli in formazione a Roma.
- Ho amato con paternità sacerdotale molta gioventù femminile, nel sacramento della Penitenza, e molte giovani religiose, alle quali ho trasmesso l'amore del Padre, godendo delle più care e intime consolazioni. Portare Cristo e il Padre mi pare sia stato il compito più bello del mio ministero! E ho trovato accettazioni confortanti e piene di affetto.

Grazie, Signore!

Perdonami se non ho sempre aperto il cuore a tutti, proprio a tutti, e sempre in ogni circostanza.

Ora nel Tuo amore infinito voglio riparare e ripagare tutti con larghezza che viene da Te!
Amen.

Arese, 18 maggio 1999

*Te Deum laudamus!
Te Dominum confitemur!*

Oggi si compiono felicemente novant'anni dalla mia nascita!

Signore, come sei stato grande con me!

Non avevo nulla e mi hai dato tutto.

Fin da principio mi hai voluto per Te. Per il Tuo amore. Per la Tua gloria.

Nella vigna della chiesa, arricchito dal sacerdozio di Cristo! Il solo vero ideale accarezzato nella vita! Dono di infinita bontà e misericordia!

A Te lode, ringraziamento e benedizione ora e nei secoli. Amen

19 maggio 1999

Tutto è solo frutto, Signore, del Tuo perdono, della Tua longanimità, del Tuo saper aspettare. L'inizio del cammino non è stato facile. Ostacoli da molte parti. Maria Ausiliatrice però mi aveva preso fortemente per mano e non mi abbandonò mai. La bontà misericordiosa del Padre e la costante premurosa assistenza di Maria, nelle ore e nei passaggi oscuri e difficili, spianarono sempre la via, finché il cammino si fece più soave e percorribile a lunga distanza. Senza l'aiuto dall'Alto, il naufragio sarebbe stato la fine di tutto.

Grazie, Padre!

Grazie, Maria!

In eterno.

20 maggio 1999

Mi pare, Signore, di aver cercato il Tuo amore lungo il corso degli anni lontani.

Molte furono le vicende, non sempre liete. Molti gli avvenimenti in Congregazione e fuori. Molti gli incontri con persone di varia estrazione e dignità. Il Tuo amore fu sempre in fondo al cuore. La vanità fece capolino in qualche occasione; la natura voleva la sua parte.

Credo di non aver mai preceduto gli avvenimenti. Mi sono sempre serenamente piegato al Tuo volere, anche quando ho dovuto scegliere.

Il Tuo amore mi ha guidato e sorretto. E mi è bastato anche quando la sofferenza fu grande, pungente e prolungata. Tu amavi in me, e davi forza alla mia debolezza. Che potevo desiderare di più?

21 maggio 1999

Grazie, mio Dio, per i molti che hai amato, benedetto e confortato in me, lasciando nella mia anima e nel nascondimento, una commozione e una gioia profonde.

Quante creature, nella amichevole accoglienza e nel quieto ascolto, hanno trovato Dio. Credevano di stare con me e si sono sentite con il Padre del cielo e hanno pianto sul Cuore di Cristo, provando la cordiale soddisfazione di rinascere ed essere nuove, con slanci di buona volontà verso il domani.

Ho capito, Signore, il mio nulla e la potenza delle Tua grazia, del Tuo amore, del Tuo perdono. Inconsciamente, la paternità sacerdotale, per Tua grazia, aveva operato prodigi.

Non a me, ma a Te onore, gloria e perenne riconoscenza, mia e dagli altri.

22 maggio 1999

Quante volte, al congedo, sulla porta di uscita: "Non hai incontrato me: hai incontrato il Padre Celeste!" ho ripetuto alle persone -giovani e non più giovani- sicuro che il manto della divina paternità le aveva avvolte con soavità ed amore.

"Dio ti ama. Il Padre ti vuol bene. Ti conosce. Sa il tuo nome e ti chiama con tenerezza di amore e di bontà".

Tu, Signore, hai messo tante volte sulla mia bocca parole che scendevano al cuore e ristoravano da ogni colpa e dolore.

La paternità di Dio è stata la bandiera e la forza del mio sacerdozio!

Una miniera divina che ho sfruttato a piene mani, donando serenità e pace. Come non ricordarlo al vertice dei novant'anni, per cantare, o Dio, la Tua misericordia?

23 maggio 1999

L'altare è stato il centro vitale per lunghi decenni. All'altare, le intimità più dolci della vita. Talora anche le più solenni e sfarzose, sempre vissute in misura e dimensione personale, impossibile da comunicare.

E' l'altare che fa il prete, e gli dà il volto che deve avere tra fratelli e sorelle.

Puntualità di servizio, gravità e compostezza liturgica; sollecitudine senza fretta; devozione semplice e disinvolta; contegno dignitoso e opportunità di parola, a edificazione delle sacre assemblee.

Dio voglia che sia stato sempre così, come era nel mio pensiero e nel desiderio di portare

all'altare l'uomo di Dio, che serve e costruisce con l'esempio.

24 maggio 1999

All'altare l'incontro con Cristo al Calvario. Gesù che, nelle mie mani e al risuono della mia povera voce, rinnova l'offerta redentrice della Sua Vita e del Suo Sangue. Un mistero sublime che innamora e fa sentire la sublimità del sacerdozio. La fede diventa amore. E l'amore, forza di sacrificio e di immolazione, silenziosa e cosciente.

Mio Dio, Padre del cielo, come è stato bello offrirti ogni giorno il divin Figlio redentore! E unire all'offerta sacrificale di Cristo, le sofferenze morali della vita. Rinnovare il sacrificio della salvezza e fondere insieme al Figlio di Dio le prove, le umiliazioni e le oscurità della terra.

Mai solo offerente. Anche offerta, muta ma reale, nascosta ma efficace per la santificazione di ogni giorno. Nel trionfo quieto ed elevante dell'amore di carità.

25 maggio 1999

La vita quotidiana di pietà?

Il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo!

Di punto in bianco, parlando alle ragazze di Via Dalmazia, molti anni fa, posì il quesito: "Qual è la verità più bella della fede?". Diedi poi l'inattesa risposta: "La paternità di Dio!".

Quante volte mi sono radicato e ho illustrato questa convinzione, che mi ha accompagnato nel sentiero della vita e nell'apostolato.

Padre Nostro che sei nei cieli!

Gesù non poteva rivelarci più chiaramente questa verità: Dio Padre!

Un padre che ci ha adottato in figli.

Un padre forte e tenero che ci conosce e ci ama. Ci guarda con benevolenza e ci chiama a Sé. Ci stringe nell'amore, anche se ci prova. Ci attende ad ogni ora. Sa e ripete con benevolenza il nostro nome. Perdona le nostre colpe di età in età e attende solo il nostro incontro nel Suo Regno!

26 maggio 1999

Fin dall'ordinazione sacerdotale e Prima Messa (9-10 luglio 1933), presi come linea di vita il "Chi mi separerà dall'amore di Cristo?", di San Paolo ai Romani.

Il Figlio di Dio, Gesù Cristo, Uomo Dio, è entrato, direi sacramentalmente, nella mia povera

vita e ne è diventato l'incomparabile ricchezza. L'ho sentito come l'amore del mio sacerdozio. Il tesoro vivente dello spirito e la preghiera costante delle mie labbra.

Gesù, Cristo Signore, il vessillo della predicazione, della pietà individuale, del consiglio a molti. Vivere in Cristo, per Cristo. Lavorare alla Sua gloria, guadagnarGli i cuori.

Innamorati di Cristo.

Spiritualizzati in Cristo.

Guarda, opera e vivi con Lui.

"Lui! Solo Lui. Sempre Lui, in tutto e per tutto!".

Quante volte l'invito a Cristo è stato l'ansia del lavoro tra le anime giovani e consacrate. Un ideale irresistibile.

27 maggio 1999

Non direi di aver avuto speciale devozione allo Spirito Santo. Nella mia formazione, oltre alle consuete e frequenti invocazioni allo Spirito, in realtà lo Spirito Santo non è stato motivo di particolare attenzione. Forse in parte, senza volerlo, rimase mistero nel mistero trinitario. Ho coscienza però che lo Spirito fin dall'infanzia diresse la mia vita. Certi propositi, orientamenti chiari e precisi, risoluzioni audaci, specie dopo il sacerdozio, vengono dallo Spirito. In tante circostanze, l'operare, l'intraprendere, il seguire una strada, magari sconosciuta, fu dallo Spirito. Solo dopo, con l'aiuto fruttuoso del tempo, ho capito quanto lo Spirito aveva fatto in me e per mezzo mio.

Allo Spirito, onore e gloria!

Amen.

28 maggio 1999

Nato e battezzato nella novena di Maria Ausiliatrice (18-23 maggio 1909), da anni penso che la Madonna di don Bosco abbia messo un'ipoteca sulla mia culla. Dovevo essere Suo. Sin dall'infanzia, mi insegnarono la devozione alla Madre di Dio, che mi portò in dono, a partire proprio dall'infanzia, una spiccata vocazione al sacerdozio. Me la trovai nella mente e nel cuore e mi sembra di non avere mai pensato ad altro per il futuro della vita.

Orfano di padre e madre precocemente, Maria mi fu mamma a tutrice.

La trovai nel Suo Santuario di Valdocco, il 17 settembre 1920. Mi aveva portato a Torino il Prevosto, don Angelo Rigoli, già allievo dell'Oratorio.

Da quel giorno, Maria Ausiliatrice fu il mio aiuto e sostegno. Ben presto, Essa tramutò la vocazione sacerdotale, inserendola in salesiana e la custodì gelosamente senza mio merito. Come non cantare la Sua gloria?

29 maggio 1999

All'Oratorio, imparai tante cose che mi furono utili nella vita.

Soprattutto, senza quasi accorgermi, conobbi, assimilai e apprezzai lo spirito delle origini salesiane: quello spirito salesiano, genuino e primitivo, divenuto nota saliente e insegnamento del mio essere e operare.

Conobbi don Albera, don Rinaldi, don Giulio Barberis, don Francesia –al quale mi confessai-, il Card. Cagliero, di passaggio Mons. Vermiglia e cento altri.

Lessi di don Borgatello sulle Missioni della Terra del Fuoco e di don Francesia “I nostri Missionari di Quito”.

Il mondo salesiano divenne il mio mondo, mentre ogni giorno più approfondivo le vicende dell'Oratorio negli anni di Domenico Savio.

La vita del Santuario di Maria Ausiliatrice era poi alimento quotidiano di pietà, di preghiera e di ascolto.

L'Oratorio fu per me specchio di vita e stimolo per l'avvenire.

E non dubitai di abbracciare la Congregazione Salesiana.

Salesiano e Missionario

All'Oratorio, sorgente e teatro dell'apostolato di don Bosco Fondatore, insensibilmente, per un miglioramento interiore inafferrabile, lo Spirito di Dio integrò la divina chiamata infantile, con una spinta soave alla vita consacrata e missionaria. "Salesiano e Missionario!" divennero gli intimi ideali del cuore e dell'anima: Maria Ausiliatrice mi faceva il duplice dono che animò la mia giovinezza, in un ambiente saturo di spiritualità. Essere tutto di Dio e stare con don Bosco, guardando lontano, fu tutto per me e per le ore passate sugli atlanti geografici. A quel tempo, la vita dell'Oratorio era pervasa dall'entusiasmo delle Missioni lontane cui portare il Vangelo. Conobbi allora don Maggiorino Borgatello, addetto al Santuario, e lessi i "Suoi venticinque anni" passati nella Terra del Fuoco: un'epopea incancellabile. Lessi anche il libretto di don Francesia su "I nostri Missionari dell'Equatore". Letture sante ed edificant! A infiammare l'Oratorio di passione missionaria concorse poi, nel 1922, il Capitolo Generale che elesse don Rinaldi Rettor Maggiore; lo si tenne nei nostri ambienti, con qualche disagio per noi, ma con la gioia di tutti a causa dell'insolito avvenimento che destava interesse e curiosità, che i Capitolari davano con la presenza e le mille cose che raccontavano. C'erano: Mons. Vermiglia dalla Cina, Mons. Comin dall'Equatore e Mons. Aguilera dalle terre magellaniche, al quale servii messe private nelle Camerette di don Bosco. Vissi così in un'atmosfera che non saprei descrivere e che diede una svolta sicura alla mia giovane vita. Troncai il ginnasio a metà e, benedicente don Rinaldi, con don Luigi Pedemonte, a tredici anni partii per la Patagonia. Mons. Giuseppe Cognata

Gli anni di Patagonia –otto- e il tempo –lunghissimo- che seguì, li lascio doverosamente e rispettosamente nel Cuore di Dio. Fanno storia di amore e di grazia che appartiene a Lui. Colgo solo un traguardo che è Mons. Cognata per me. Di passaggio lo conobbi a Roma nel 1930, direttore dell’Ospizio S. Cuore.

A Roma, auspice don Rinaldi, tornai nel 1932, non ancora sacerdote, se pure già laureato in Filosofia (Università Lateranense) e Teologia (Facoltà del Seminario di Torino).

A Roma, per volere dei Superiori, iniziai con la nuova Facoltà gli studi di Storia Ecclesiastica, conclusi qualche anno dopo presso l’Università Gregoriana.

Ho vissuto, ieri e oggi, -con molta intensità di silenzio e preghiera- date e avvenimenti che intessono la mia modesta vita. Ne lodo e benedico il Signore che ha fatto cose alle quali non pensavo da principio. Allo studio cioè della santità salesiana e giovanile, della quale Mons. Cognata, pure in ombra, non è certo parte secondaria!

Sia lode ora e sempre e solo a Dio, Maria Ausiliatrice e don Bosco!

Amen.

17 settembre 2004

*Laus Deo et Mariae!
Memoranda*

Il 22 luglio 1972 moriva Mons. Cognata dopo 32 anni di Croce.
Il 22 luglio 2004 si compivano 32 anni dalla mia partenza da Roma.
Il 16 agosto 2004 si chiudevano 32 anni dall'arrivo a Varese:
Coincidenze? Dio sa!
Dal 1949 fino ad oggi, ho lavorato per la realtà e verità dell'innocenza del santo Vescovo e sofferto per le alterne vicende del "caso".
Dio ci continui il Suo aiuto!
Arese, 17 settembre 2004, nell'84° del mio arrivo undicenne all'Oratorio di Valdocco!

*18 settembre 2004
Santa Chiesa di Dio e della Martire Agnese!
Salve!*

Tu mi sei Madre dal Battesimo, in Santa Agnese di Somma Lombardo (Varese).
Da quel giorno del 1909, mi hai inserito nel Corpo Mistico di Cristo e reso tuo membro per la vita cristiana, di fede e di carità.
In te è profeticamente sboccata la mia vocazione sacerdotale fin dall'infanzia.
In te sono stato "paggio di Gesù Sacramentato", dopo la Prima Comunione, in tempo di guerra molto sofferta.
Tu mi hai accompagnato a don Bosco e aperto la strada di lunga esistenza.
A Te il mio amore devoto e riconoscente per tutto il lungo cammino sacerdotale!
Grazie! Grazie!

*Oratorio Santo di Valdocco!
Salve!*

Tu, il 17 settembre 1920, mi accogliesti con generosità e benevolenza e mi desti un posto tra gli studenti ginnasiali!

Cominciai così a vivere con don Bosco, nella sua casa, che diveniva la mia e che non abbandonai più.

In quell'incipiente autunno, non c'erano all'Oratorio molti giovani, ancora in vacanza. Si aspettava il ritorno di molti per l'anno scolastico 1920-1921. Dire che mi trovai bene, a mio agio, senza grandi rimpianti, è semplice verità.

All'Oratorio si respirava allora aria ancora di vacanza e di gioiosa allegria. Ricordo le belle ricreazioni con canti e giochi.

Maria Ausiliatrice mi vide ai suoi piedi e io respirai il fascino della pietà che subito mi portò alla Comunione quotidiana e alle visite frequenti in Basilica, dove trovai Domenico Savio nel suo bel sarcofago, luogo di preghiera e di caldi baci sul freddo marmo.

Gli Assistenti e i Superiori –anche quelli Capitolari- erano con noi nella ricreazione pomeridiana. Ricordo l'esile figura di don Albera e quella più robusta di don Rinaldi mentre passeggiavano sotto il portico aperto che univa il Palazzo Capitolare con la portineria.

Tutto mi faceva capire di trovarmi in una grande famiglia, anche se ero un povero e sconosciuto ragazzo. Maturava il proposito di restarvi per la vita.

Vale, Oratorio di Valdocco, Casa di Maria e di don Bosco!

19 settembre 2004

Fui al Sacro Cuore, nella Casa diretta da Mons. Giuseppe Cognata e a lui, nel 1933, feci domanda di venir ordinato a Torino, nella Basilica di Maria Ausiliatrice, con i compagni della Crocetta: 9 luglio 1933, poco dopo l'ordinazione episcopale del direttore don Cognata, il quale mi volle bene. Le sue penose vicende dovevano unirmi più tardi a lui con vincoli profondi di fraternità riconoscente. A lui ho dedicato oltre cinquant'anni di attività per il riconoscimento delle sue virtù. E a lui ho guardato nei passaggi difficili della vita, per essere come lui ostia di amore che silenziosamente si offre e si immola con il Divino Maestro in Croce!

Tutto ciò ho rivissuto nei giorni scorsi, negli anniversari e nelle circostanze che mi hanno rituffato con vigore in un passato che offre a Dio in olocausto di amore, per le Mani dolcissime della Mamma del Paradiso! A Dio e alla Vergine Madre, onore e gloria, ora e nei secoli! Don Bosco mi sorrida dal cielo e continui a considerarmi in Cristo suo devotissimo figlio!

Non sembri esagerato dire che nei disegni di Dio Mons. Cognata fu gran parte della mia primitiva Patagonia: Essa purtroppo non ha ancora visto tutto il suo splendore di vera e autentica santità! Dio ne affretti le tappe gloriose.

21 settembre 2004

*Annotazioni e pagine
sgorgate tumultuosamente
nel ricordo –vicino e lontano–
di avvenimenti che non potevano stare sepolti
nel cuore e nel silenzio del passato.*

*Tutto alla gloria di Dio
e della Sua ammirabile Provvidenza!*

*A Lui onore e gloria!
22 settembre 2004*

4 ottobre 2004

Gesù!

Il grande giorno da anni preparato!

Grazie! Grazie! Grazie!

Gloria eterna alla Trinità, a Maria, Giuseppe, don Bosco e tutto il Paradiso!

Amen.

Gesù!

Amore mio! Vita mia!

Speranza viva di eterna salvezza!

Ricordare il passato, nelle cose belle e nelle ore di gioia pura, è cantare l'inno della riconoscenza a Te, e sentire l'amore più grande del cuore, prima dell'atteso e desiderato incontro!

Insieme è misteriosa letizia dello spirito che loda ed esalta Dio, fonte di ogni bene!

A Te, Signore, tutto il mio amore: ora e sempre!

Amen

Al tramonto di lunga vita, Ti saluto Santa Chiesa di Dio!

Sei sgorgata dal Cuore ferito di Cristo in Croce!

Sei nata nel Sangue Divino per la salvezza del mondo!

Hai abbracciato popoli e nazioni fin dalle origini!

Hai trovato centralità sulla tomba del Pescatore di Galilea!

Sei stata fedele a Cristo in centro traversie e difficoltà!

Ti contemplo con gioia senza macchia e senza rughe!

Ti ho servito con ardore nei Santi e nei fasti di Maria!
Credo in Te, che mi hai rigenerato e segnato con o Spirito!
E ora mi guidi al Regno del Padre!

O Vergine Potente, dolce Mamma del Paradiso e mia forte Ausiliatrice!
Tu mi sei Madre, non per scelta umana ma per volontà di Gesù!
Mamma del calvario, mi hai soccorso in tutta la vita!
Mi hai infuso nello spirito la vocazione salesiana.
Mi hai salvato nelle difficoltà e in molti pericoli!
A Te la mia tenerezza filiale e il mio amore profondo!
Hai dato al mio cuore gioia divina nella paternità dello spirito verso le giovani.
Mi offro tutto a Te e spero di goderTi, riconoscente, in cielo!
Amen

O cara Congregazione Salesiana!

- Anche Tu, mi sei Madre nello spirito!
- Non ti sognai, come il sacerdozio, da bambino!
- Sei venuta a me, nell'ora dell'orfanezza!
- Mi hai assecondato nel nascente fervore missionario.
- Mi hai portato alla piena consacrazione a Dio e in tante forme di cultura profana ed ecclesiastica!
- Ho conosciuto, assimilato e promosso il Tuo spirito.
- Ho faticato per la santità giovanile e dei figli migliori.
- Ora portami con essi al Paradiso! Amen.

In spirito di viva e profonda riconoscenza a don Bosco, "Padre e Maestro"!

- Mi accogliesti a Valdocco il 17 settembre 1920; mi volesti con Te e non Ti lasciai più.
- La grazia di Dio e il Tuo spirito mi spinsero a impensate fatiche, alle quali mai avrei pensato.

- Trarre dall'ombra la Beata Laura Vicuña, il Domenico Savio delle ragazze.
- Illustrare il nostro lavoro tra i lebbrosi con la figura del Beato Variara.
- Contribuire alla glorificazione di don Rua e don Rinaldi.
- Difendere, presso la Santa Sede, la persona e l'opera di Mons. Cognata.
- Servire la Chiesa nelle Cause dei Santi!

A Te onore e gloria per sempre! Grazie! Grazie!

Soffrire e Tacere

"Prenda la sua croce e Mi segua"

- Gesù non dice: "la mia Croce"- chi potrebbe esserne in grado?
- Dice chiaramente "la sua".
- Vi è quindi una croce individuale per tutti e ciascuno.
- Occorre accettare la propria croce e portarla con pace e silenzio.
- Così per le croci morali e spirituali che non appaiono.
- Capisco la lezione del Maestro Divino, anche se non semrpe in tutto. La Grazia mi aiuti!
- Grazie, mio Dio! Debbo tacere e restare in silenzio. Solo così mi rassomiglierò a Te!
- Aiutami!

Perdonare

- È tra i precetti più ardui del Vangelo. Solo Gesù dalla Croce lo ha reso esemplarmente possibile!
 - Non è facile da soli domare la natura: occorre l'aiuto divino.
- O Gesù, mi sembra che, con la Tua Grazia, ho capito e praticato il perdono di cuore, nella pace e nella gioia dello spirito vittorioso!
 - Per amore Tuo, ho dato perdono a tutti e a tutto. Molte volte!
 - A chi lo ha chiesto e a chi non lo chiede. Importa darlo sempre!
- E, secondo il Vangelo, ho molto pregato per chi può essere colpevole. Giudichi Dio!
 - Il perdono inonda di serenità e di pace interiore e di esultanza agli occhi di Cristo Crocifisso!

Amen

*In nomine Domini. Amen.
O Dio, sono alla Tua presenza!*

Da oggi, con i dovuti consensi –dei quali Ti ringrazio-, rinunciando ad ogni ulteriore terapia per allungare il dono grande della vita, della quale Tu, o Signore, mi sei stato prodigo, intendo mettere quel che mi resta nelle Tue Mani Paterne in spirito di Oblazione, unito all'oblatione perfetta e redentrice di Cristo in Croce, con Maria, la Mamma, ai Suoi piedi!

Il mio è povero olocausto di amore per tutte le grazie ricevute: un sacerdozio soprattutto di oltre settant'anni, pieno di tante opere di bene, per le quali rendo grazie.

L'offerta di oggi, o Dio, nel mio spirito formula due intenzioni che mi stanno sommamente a cuore:

- La piena e perfetta esaltazione di Mons. Giuseppe Cognata, Padre di Oblazione e di Figlie Oblate, che sento nel vivo dell'esistenza!
- La seconda: per luce di santità in favore di chi prego da tanto tempo!

Nella offerta: famiglia naturale e Congregazione hanno la loro parte, con cuore di fratello e di figlio.

La Tua benedizione, o Dio, su tutti: ho avuto la gioia di averli conosciuti e amati sulla terra! E infine, o Padre: grazie della Tua infinita misericordia che perdonà e accoglie nell'Eterno Amore!

don Luigi Càstano
in gioia salesiana con don Bosco!
Arese, 25 luglio 2004

ISPETTORIA SALESIANA
Milano, maggio 2005

Finito di stampare nel mese di giugno 2005
per i tipi della GAM di A. Mena & C. snc
Rudiano (Brescia)

25B011

+ 26.01.2005